

ER

EMILIA
ROMAGNA



Trimestrale d'informazione a cura del Servizio stampa e informazione della Giunta regionale e della Consulta regionale dell'Emilia-Romagna per l'emigrazione e l'immigrazione. N. 2 - Anno IX Giugno 2006

Direttore responsabile
Chief Editor
Roberto Franchini

In redazione
In Editorial office
Roberto Alessandrini

Segreteria di redazione
Editing Coordinator
Rita Soffritti

Direzione - Redazione
Editorial Office
Viale Aldo Moro, 52
40127 Bologna
Telefono (+39) 51/6395440
Fax (+39) 51/6395389
Internet:
www.regione.emilia-romagna.it
E-mail:
stampaseg@regione.emilia-romagna.it

Publicazione registrata col n. 5080 presso il Tribunale di Bologna il 30 aprile 1994

Progetto grafico
Graphics
Moruzzi's Communications Group (BO)

Stampa e spedizione
Printing & mailing
Grafiche Galeati - Imola (BO)

4
UN'ALTRA ITALIA
UN'ALTRA
REGIONE
A DIFFERENT ITALY,
A DIFFERENT REGION
Roberto Franchini

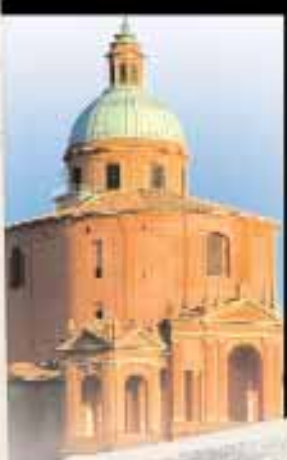
6
IL MONDO
IN UNA STANZA
THE WORLD
IN A ROOM
Anna Tonelli

12
SUL TETTO
D'EUROPA
STANDING HIGH
IN EUROPE
Paolo Cortese

14
LA PROVENZA
SUT COLLI
A PATCH
OF PROVENCE
ON THE HILLS
OF BOLOGNA
Deborah Dirani

16
I BAMBINI
DELLA NUBE
THE CHILDREN
OF THE CLOUD
Giorgio Savona

18
LA CULTURA
SCENDE
IN PIAZZA
CULTURE TAKES
TO THE PIAZZAS
Anna Maria Martina



21
LA CITTA
DEI GUINNES
A CITY
OF WORLD RECORDS
AND FIRSTS
Maurizio Ortobene

24
FANTASIE
PADANE
FANTASY FROM
THE PO VALLEY
Renato Bertacchini

28
GENTE SUL
DELTA
PEOPLE ON
THE DELTA
 *fotografie di
Walter Breveglieri*

34
LE GAMBE
DEL PILOTA
THE DRIVER'S
LEGS
Candido Cannavò

38
LA VOCE
DEL TANGO
THE VOICE
OF TANGO
Claudio Bacilieri

42
ESPERTI
IN EMERGENZA
EMERGENCY
EXPERTS
Stefano Vezzani

44
MODENESI
DELL'ALTRO MONDO
MODENA
IN THE OTHER
WORLD
Claudio Bacilieri



Rubriche

11-27-41
REGIONE &
NOTIZIE
REGION &
NEWS

LETTERE
LETTERS **47**



In copertina foto di / Cover-page photo by: Pierluigi Siena.

TRANSLATIONS AT PAGE 48

UN'ALTRA ITALIA UN'ALTRA REGIONE

ROBERTO FRANCHINI



Dalle urne delle ultime elezioni politiche, che si sono svolte il 9 e 10 aprile e che hanno decretato la vittoria del centro sinistra, è uscita una nuova fotografia degli italiani che vivono all'estero. La partecipazione non trascurabile (oltre il 40 per cento degli aventi diritto), l'esito del loro voto e il ruolo tutt'altro che irrilevante degli eletti al Senato - aghi della bilancia in una situazione di sostanziale pareggio numerico - hanno fatto scoprire all'Italia una realtà diversa da quella a lungo immaginata. Se la campagna elettorale aveva indugiato sugli aspetti più folkloristici e stravaganti, sulle stranezze e le richieste di questi italiani lontani, spesso considerati solo irriducibili nostalgici, a urne chiuse si è dovuto prendere atto che i tempi sono cambiati. Tv e giornali si sono così affrettati agli esami di riparazione e hanno iniziato a raccontare una realtà che rivela almeno due aspetti rilevanti. La prima riguarda i giovani, i figli, i nipoti e i pronipoti di coloro che in passato hanno lasciato l'Italia per costruirsi una nuova vita altrove. Sono spesso persone integrate, hanno studiato all'università e si sentono molto più cosmopoliti dei loro genitori e dei loro nonni. Rispetto a chi li ha preceduti, vivono in uno spazio fisico e mentale più largo, che si chiama Europa o mondo. E si ritrovano a lavorare a fianco dei giovani italiani che ancora oggi lasciano il loro Paese perché non trovano, per esempio, i luoghi e i fondi per fare ricerca come si deve e per fare carriera come sperano. La seconda lezione riguarda un aspetto più generale. Gli italiani che vivono all'estero sono connazionali che ci guardano da fuori e che giudicano severamente le degenerazioni, le gaffe, gli scivoloni, le brutte figure del nostro Paese sullo scenario internazionale. E' normale che sia così: chi vive all'estero è molto sensibile all'immagine che l'Italia dà di sé al resto del mondo. E' sensibile perché, in una certa misura, ne porta il peso e si sente chiamato a spiegare e a giustificare. Questi due aspetti - i giovani e l'immagine internazionale del nostro Paese - si riflettono anche nella nuova legge sugli emiliano-romagnoli nel mondo approvata il 19 aprile dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna. E' un provvedimento che tiene conto delle mutate condizioni di chi vive all'estero, delle nuove competenze acquisite dalle Regioni in materia di rapporti internazionali, dell'esigenza di coinvolgere i giovani nella vita delle 125 associazioni sparse in 24 paesi del mondo. La nuova legge recepisce la sollecitazione espressa dal presidente della Regione Vasco Errani alle comunità all'estero affinché si facciano "rappresentanti" dell'Emilia-Romagna nel mondo, della sua cultura e dei suoi valori, nonché "antenne" per capire meglio la realtà internazionale in cui la nostra regione è inserita. La stessa Consulta non si chiamerà più "dell'emigrazione", ma "degli emiliano-romagnoli nel mondo", a significare la piena valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed economico rappresentato dalle comunità italiane all'estero, nella consapevolezza della straordinaria risorsa costituita da quest'altra Italia e da quest'altra regione sparse nel mondo.

“Le elezioni politiche del 9 e 10 aprile e il voto degli italiani all'estero.”

“The national elections of April 9 and 10 and the absentee ballots of Italians living abroad.”

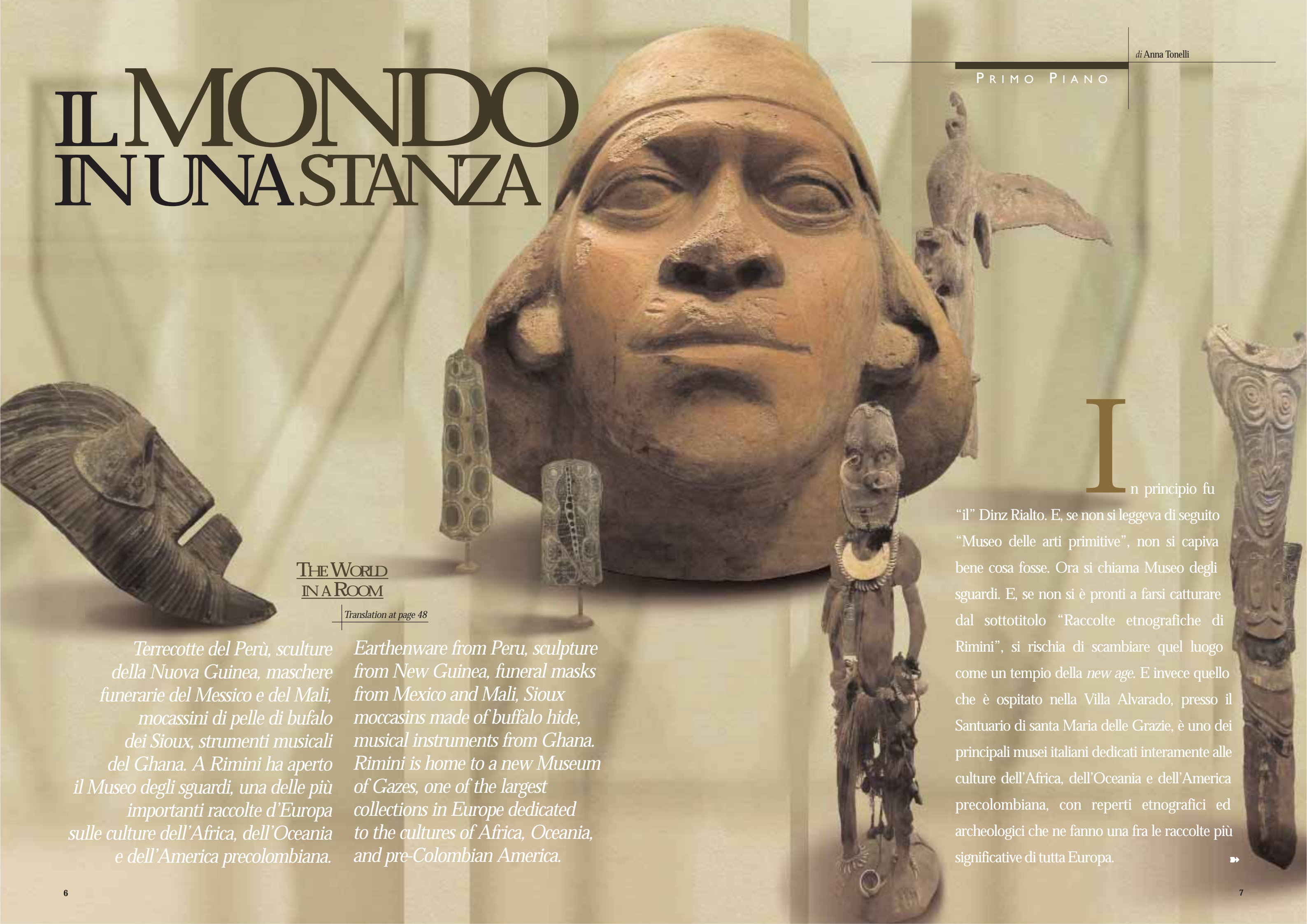
From the ballots cast during the latest national elections, which took place on April 9 and 10, 2006, and handed victory to the center-left coalition, a new picture emerged of Italians living abroad. With a hefty 40 percent of eligible absentee voters going to the polls, and the none too irrelevant role of the candidates elected to the Senate - two factors that took on a new meaning in a neck-and-neck competition where anything could tip the scales - Italy awoke to a reality different from the one long imagined to have been the case. The campaign descanted lavishly on the lore surrounding these distant nationals, often considered idiosyncratic and taken by a nostalgic longing for the homeland - but when the polls closed we found out that times have changed. Television and newspapers therefore rushed to do their homework and started painting a tableau that shows up to at least two important aspects. The first of these concerns the younger generations, the offspring of those who in times past left Italy to start a new life elsewhere. These youths are often well integrated, have had college educations, and have a much more cosmopolitan outlook than their parents and grandparents. They live in a wider physical and mental space than their forebears, a space as wide as Europe and the world. And they find themselves working next to Italians who even to this day leave their native country seeking places and resources to do serious research and pursue the careers they hope to forge. The second lesson concerns a more general aspect.

Italian expatriates are fellow citizens who observe us from a perspective and censure the country's degeneration, gaffes, and backsliding - the spectacle it makes of itself internationally. That censure should not be a surprise, either: Italians who live abroad are likely to be sensitive to the image the country projects to the world; and they care because, in some measure, they carry the weight of that image and feel called upon to explain and justify. These two aspects - the youths and the international image our country projects - are reflected as well in a new law on Emilia-Romagna residents abroad passed last April 19 by the region's Legislative Assembly. This law takes into account the different situation of those who live abroad, the new role the regions are playing in international relations, and the need to involve youths in the lives of the 125 associations devoted to the region and spread across 24 countries in the world. The law translates into action the call made by the region's president, Vasco Errani, when he turned to communities abroad and urged them to become the region's "representatives" and "antennas" in the world: representatives, by bringing to the world the region's culture and values, and antennas, enabling us to probe into the international reality in which our region is set. In this same vein, the Council for Emigration will no longer bear that name but will be called instead Council for Emilia-Romagna in the World, this with a view to highlighting the history, culture, and economies of Italian communities abroad, appreciating as we do the extraordinary resource that this other Italy and this other region represent across the world.

A DIFFERENT ITALY, A DIFFERENT REGION

IL MONDO IN UNA STANZA

PRIMO PIANO



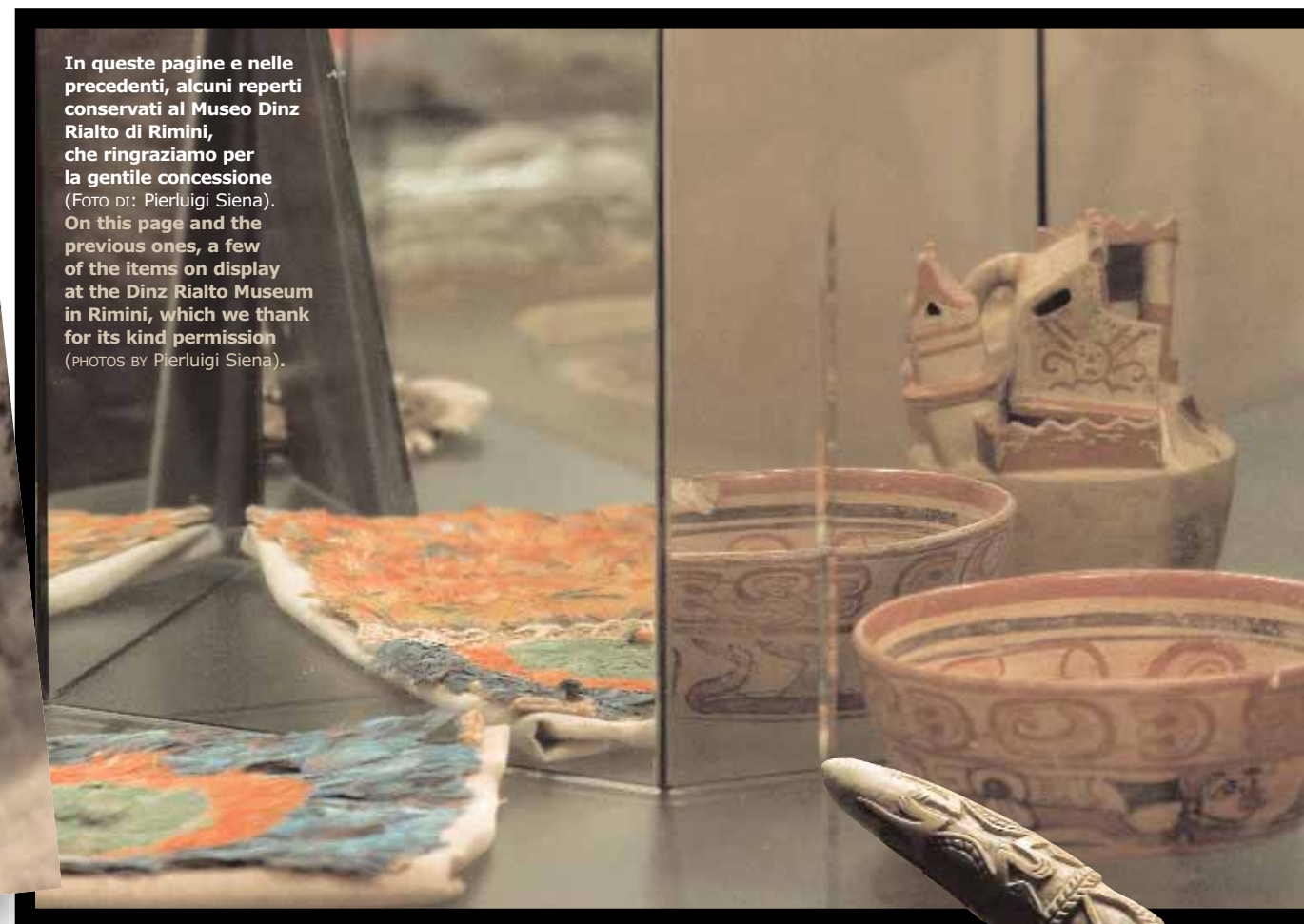
THE WORLD IN A ROOM

Translation at page 48

Terrecotte del Perù, sculture della Nuova Guinea, maschere funerarie del Messico e del Mali, mocassini di pelle di bufalo dei Sioux, strumenti musicali del Ghana. A Rimini ha aperto il Museo degli sguardi, una delle più importanti raccolte d'Europa sulle culture dell'Africa, dell'Oceania e dell'America precolombiana.

Earthenware from Peru, sculpture from New Guinea, funeral masks from Mexico and Mali, Sioux moccasins made of buffalo hide, musical instruments from Ghana. Rimini is home to a new Museum of Gazes, one of the largest collections in Europe dedicated to the cultures of Africa, Oceania, and pre-Colombian America.

In principio fu “il” Dinz Rialto. E, se non si leggeva di seguito “Museo delle arti primitive”, non si capiva bene cosa fosse. Ora si chiama Museo degli sguardi. E, se non si è pronti a farsi catturare dal sottotitolo “Raccolte etnografiche di Rimini”, si rischia di scambiare quel luogo come un tempio della *new age*. E invece quello che è ospitato nella Villa Alvarado, presso il Santuario di santa Maria delle Grazie, è uno dei principali musei italiani dedicati interamente alle culture dell’Africa, dell’Oceania e dell’America precolombiana, con reperti etnografici ed archeologici che ne fanno una fra le raccolte più significative di tutta Europa. ▶



In queste pagine e nelle precedenti, alcuni reperti conservati al Museo Dinz Rialto di Rimini, che ringraziamo per la gentile concessione (Foto di: Pierluigi Siena).
On this page and the previous ones, a few of the items on display at the Dinz Rialto Museum in Rimini, which we thank for its kind permission (PHOTOS BY Pierluigi Siena).

Ma perché “Museo degli sguardi?”. La definizione è stata trovata da Marc Augé, noto antropologo francese, anzi il fondatore di quella che è stata definita “antropologia dei mondi contemporanei”. A lui, già *directeur d'études* all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences sociales di Parigi, è stata affidata la direzione del progetto scientifico del museo riminese. E, in questo ruolo, ne ha coniato anche il nome: “Il museo degli sguardi – spiega Augé – vorrebbe avvicinare il proprio pubblico alla dimensione riflessiva della nostra relazione con l'arte degli altri, rivelandola nei diversi aspetti che essa ha assunto a seconda del nostro sguardo”.

Ecco dunque la soluzione dell'“enigma” del nome che contiene in sé anche il suggerimento su come destreggiarsi all'interno del museo. Muovere lo sguardo verso le terrecotte del Perù, le sculture della Nuova Guinea, le maschere funerarie del Messico o del Mali, i mocassini di pelle di bufalo della cultura Sioux, gli strumenti musicali del Ghana.

Per ogni reperto, uno sguardo in grado di abbracciare i diversi lati di una cultura che può essere esplorata attraverso gli oggetti di uso quotidiano e artistico.

Forse non è un caso che il Museo degli sguardi sia nato in tempi di riscoperta forte dell'“etnico”. Una moda che fa leva sulla voglia di esotico, ma che attraversa un arcipelago molto più esteso che non riguarda solo il *fashion*, ma coinvolge i viaggi, gli studi, le curiosità.

Da quando fu inaugurato, nel 1972, come Museo Dinz Rialto, in omaggio al suo fondatore, Delfino Dinz Rialto, collezionista fra i più scrupolosi di reperti di arti primitive extraeuro-

pee, il museo riminese viene visitato quasi esclusivamente da un pubblico di addetti ai lavori ed esperti. Forse anche per l'incapacità di saper valorizzare e pubblicizzare una raccolta così ricca e preziosa, il Dinz Rialto diventa un luogo quasi dimenticato. Sicuramente sottovalutato e apprezzato da quei pochi pionieri che si interessano delle culture “altre”. Anni di semi-oblio che vengono riscattati con un progetto più ampio che intende creare un luogo in cui raccogliere materiali anche molto diversi che provengono da più collezioni riunite sotto un unico tetto. “Ma perché non far conoscere un patrimonio così prezioso?”, si chiedono il direttore dei servizi culturali Marcello Di Bella e l'assessore alla cultura Stefano Pivato. Detto fatto. Viene interpellato Marc Augé che accetta la sfida.

Alla Dinz Rialto viene affiancata la collezione Ugo Canepa di Biella, specializzata nella documentazione precolombiana, quella amazzonica del cesenate Bruno Fusconi e quella dei Frati francescani delle Grazie di Rimini.

Il risultato è un'esposizione di oltre 600 opere, una piccola parte selezionata fra i 7 mila reperti complessivi della collezione museale. Un viaggio geografico e mentale attraverso la Melanesia e Taiwan, l'Africa e l'America precolombiana, l'Amazzonia e la Papuasia.

Dentro ogni oggetto si legge un pezzo di storia di una civiltà. Emblematiche sono le maschere africane, ormai tristemente presenti negli arredi delle case come souvenir di viaggi esotici, ma che in realtà rappresentano il simbolo di riti che hanno accompagnato da sempre tutte le tappe della vita delle popolazioni nere, dai riti di circoncisione ai riti funebri. Osservando la *kanaga*, per esempio, si

apprende che può cambiare i significati rappresentando il legame fra cielo e terra oppure simboleggiare l'autore del primo disordine cosmico, punito e trasformato in una volpe riversa sul dorso. Bellissime da vedere anche le pipe lavorate o scolpite con grande abilità (ce n'è pure una a forma di scarpa con figura femminile), che venivano fumate con erbe aromatiche o allucinogene in riti e cerimonie solenni. Nell'Africa sub-sahariana non era insolito trovare i mandingo che fumavano tabacco ricevuto dai commercianti di schiavi portoghesi.

Ricchissima è poi l'esposizione di strumenti musicali (tamburi, xilofoni, marimbe, sonagliere da caviglia, percussioni) che farebbero invidia ai gruppi moderni che hanno scelto repertori di musica etnica. Solo due citazioni in una sezione fra le più curiose: la prima riguarda il tamburo diffuso in Mali e Nigeria, chiamato “parlante”, tenuto sotto l'ascella, perché, a seconda della forza impiegata dalla pressione del braccio sulle corde che tengono legate le due estremità, la sonorità dello strumento arriva a vocalità quasi umane; la seconda invece per il sistro wasamba, usato nei riti di iniziazione della società ntomo, composto da frammenti di zucca che producono un suono così potente da ricordare il rumore di un treno in corsa. Lo sguardo verso l'America che si indirizza verso gli indiani del nord, la cultura mesoamericana di Messico, Guatemala, Honduras e Costa Rica, l'area peruviana e quella amazzonica, ci restituisce un mondo ►►



“UN BUON ANTIDOTO AI VIAGGI TUTTO COMPRESO”

“A GOOD ANTIDOTE TO THE
COMPLETE TRAVEL PACKAGE”

Parla l'antropologo francese Marc Augé
curatore del progetto scientifico del Museo.

An interview with Marc Augé, a French anthropologist
and curator of the museum's scientific project.

“**U**n percorso fatto di segnali che ci conduce da ieri al domani”. E' lo sguardo dell'antropologo attento e lungimirante quello che ha portato Marc Augé ad accettare l'invito di firmare il progetto scientifico del “Museo degli sguardi”. Pur non essendo un esperto di conservazione, nel senso accademico del termine, Augé è la figura più autorevole a fornire lumi su come leggere e interpretare le culture. “E' risaputo – spiega – che lo sguardo con cui gli occidentali hanno osservato i popoli è cambiato nel tempo, talvolta anche in funzione delle condizioni particolari in cui essi erano entrati in contatto con questi altri. E' altresì noto che tale cambiamento non è stato lineare e che, nel rapporto con l'altro, nuove rappresentazioni possono aggiungersi alle vecchie senza che per altro queste ultime si dissolvano immediatamente. Per esempio, abbiamo oggi in Europa un'immagine molto più quotidiana e familiare degli africani e degli asiatici, ma ciò non ci impedisce di essere ancora sensibili all'evocazione del presunto carattere misterioso dei continenti africano e asiatico”.

Di qui la sfida del Museo degli sguardi come luogo per riflettere sulle culture “altre”. Del resto, chi meglio di Augé, l'inventore dei “non luoghi”, il creatore del dialogo di fine millennio fra antropologia e modernità, poteva indicare il tragitto giusto per interpretare i segni del passato? “Il Museo – aggiunge ancora l'antropologo francese – riassume i vari approcci, o meglio i vari sguardi, prodotti nel tempo dall'arte primitiva: un approccio scandaloso, nel primo sguardo cristiano che è arrivato a scorgere in essa una prova esotica dell'esistenza del diavolo; sorprendente nello sguardo dei primi viaggiatori; istruttivo nello sguardo degli archeologi; sconvolgente, per i primi rappresentanti dell'arte moderna che in questa arte altra hanno vista svelata una diversa visione del mondo; sublime agli occhi di coloro che, senza nessuna particolare conoscenza etnologica, hanno la rivelazione dello splendore formale di alcuni oggetti”.

La sosta al museo è anche un antidoto all'omologazione turistica, ai viaggi tutto compreso. “L'arte indigena – conclude l'autore de *Il dio oggetto* – apre mille piste, mille inviti rinnovati al sogno, alla riflessione e al viaggio che si può fare in tutti i sensi, ritornando, se necessario, sui propri passi, perché abbiamo bisogno di stupirci, di capire e di ammirare”.

Un invito che è una anche una lezione di vita.

popolato da riti, atudini e costumi raccontato attraverso gli oggetti quotidiani: figurine, urne antropomorfe, vasi, giare, ciotole, bicchieri, bottiglie. Dai soggetti e dai disegni ritratti sui materiali si nota l'utilizzo di simboli pagani o religiosi di forte significato propiziatorio: personaggi gobbi o deformi, animali come cani, pappagalli, cervi e squali in qualità di protagonisti di miti cosmogonici, coppie di uomo e donna all'ingresso delle tombe.

Dall'Amazzonia invece arrivano diademi di piume, ornamenti per testa e braccia con una qualità di piume ancora in perfetta conservazione.

Al termine dell'esposizione, viene proiettato un video che comprende alcuni filmati originali delle escursioni avventurose di Delfino Dinz Rialto. Insomma, il viaggio che propone il "Museo degli sguardi" è una sorta di cammino di esplorazione, in cui non si va solo ad ammirare reperti in vetrina, ma si accetta di fermarsi davanti ad una finestra sul mondo che si apre alle culture "altre".



Dalla Melanesia a Taiwan, dall'Africa all'America precolombiana, dall'Amazzonia alla Papuasìa, il viaggio etnografico del Museo Dinz propone oltre 600 opere, selezionate su oltre 7 mila reperti che compongono l'intera collezione

(Foto di: Pierluigi Siena). From Melanesia to Taiwan, from Africa to pre-Columbian America, from Amazonia to Papua New Guinea: it's the ethnographic voyage the Dinz Museum takes you on, through 600-plus works selected from a body of 7,000 finds that make up the entire collection (PHOTOS by Pierluigi Siena).



REGIONE & NOTIZIE

Foto: Liliana Barzi

Standard & Poor's conferma il rating per l'Emilia-Romagna

L'agenzia internazionale Standard and Poor's ha confermato il 21 febbraio il rating a lungo termine "AA-" alla Regione Emilia-Romagna, "un autorevole riconoscimento - commenta l'assessore alle Finanze Flavio Delbono - che conferma la solidità finanziaria della nostra Regione". Il rating rispecchia il debito finanziario residuo moderato della Regione e i risultati finanziari solidi con un saldo netto da finanziare molto contenuto. Il rating riflette inoltre l'aumento dei debiti commerciali delle Aziende Sanitarie Regionali, dovuto al ritardo rilevante registrato nell'erogazione dei trasferimenti statali e la pressione crescente sulla flessibilità finanziaria dal lato delle entrate, per coprire i disavanzi sanitari futuri. Il rating e le prospettive della Regione - dice la valutazione di S&P - continueranno ad essere delimitati da quelli della Repubblica Italiana, fin quando lo Stato continuerà a limitare l'autonomia gestionale e finanziaria delle Regioni. Sulla base delle cifre di pre-consuntivo 2005, i risultati finanziari della Regione Emilia-Romagna si collocano al di sopra della media registrata negli ultimi anni sia in termini di margine corrente che in termini di saldo netto da finanziare.

Bollino di qualità al pesce dell'alto Adriatico

Un pesce stilizzato, bianco e azzurro, affiancato alla dicitura "prodotto certificato", garantirà che il pesce dell'Alto Adriatico non è geneticamente modificato e assicurerà la tutela dei consumatori, ma anche la chiarezza e la trasparenza commerciale. Il marchio è previsto da Adrifish, uno dei programmi inclusi nel progetto di cooperazione tra Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Croazia e Slovenia per lo sviluppo sostenibile della pesca. Realizzato con il supporto del Centro ricerche marine di Cese-natico, è previsto per 14 specie ittiche: molluschi bivalvi, molluschi cefalopodi, pesce azzurro e pesci d'allevamento.



Comuni e Province a portata di mouse

È in linea "Enti locali in rete", la nuova banca dati realizzata dalla Regione e da Anci Emilia-Romagna che contiene tutte le informazioni per entrare in contatto con gli enti locali dell'Emilia-Romagna: Province, Comuni, Comunità montane, Unioni di Comuni. Accessibile dal Portale delle autonomie locali (www.regione.emilia-romagna.it/autonomie), "Enti locali in rete" è la prima banca dati nella quale sono disponibili tutti i dati generali degli enti locali (recapito dell'ente, numero di telefono, indirizzo del sito web, posta elettronica certificata, Urp, popolazione censita, partita Iva, codice Istat), ma soprattutto i nomi e gli indirizzi e-mail dei sindaci e dei presidenti, dei segretari e dei direttori generali, dei dirigenti, degli assessori con le relative deleghe.



SUL TETTO D'EUROPA

L'Emilia-Romagna è la prima regione del continente nelle politiche d'innovazione alle imprese.

Lo dice il rapporto finale di Paxis, la rete promossa dalla Commissione di Bruxelles per mettere a confronto le eccellenze in questo settore. Il presidente Errani: "Puntiamo a un rapporto sempre più stretto tra economia, territorio e società".

STANDING HIGH IN EUROPE

Translation at page 48

Emilia-Romagna ranks first among the regions of Europe for its entrepreneurial-innovation policies. It's stated in the final results issued by PAXIS, a network promoted by the European Council in Brussels to bring together the areas of excellence in this sector. President Errani says, "We are looking to strengthen more and more the connection between the economy and the community."



La Regione Emilia-Romagna è prima in Europa nelle politiche d'innovazione alle imprese. Lo dicono i risultati finali di Paxis, la rete promossa dalla Commissione di Bruxelles per mettere a confronto le 22 regioni europee considerate eccellenti in questo settore.

"In Emilia-Romagna, ed è questo il senso del nostro contributo in Europa, abbiamo la convinzione che investire in innovazione significhi lavorare sulle eccellenze tecnologiche, umane e sociali", ha spiegato il presidente Vasco Errani aprendo in marzo a Bruxelles l'European Innovation at its Best, organizzato dalla Commissione europea e dalla Regione Stoccarda. "Ciò che abbiamo costruito non è un punto di arrivo - ha aggiunto - e siamo consapevoli che dobbiamo fare sempre di più, perché stiamo parlando di una scelta strategica importante e ambiziosa".

"Le esperienze acquisite dalle Regioni - ha aggiunto il commissario Ue all'impresa Gunter Verheugen - hanno contribuito largamente a promuovere la nascita di nuove imprese e hanno aperto le porte a crescita e innovazione". Nel corso di un lavoro durato cinque anni, l'Emilia-Romagna, attraverso Aster, ha fatto conoscere tra l'altro la realizzazione di 55 laboratori di ricerca che impiegano 900 ricercatori. E nell'ambito di Paxis - che ha prodotto un manuale con le 65 migliori pratiche nella definizione delle politiche, dell'innovazione finanziaria, della

tecnologia e del suo trasferimento per l'avvio di nuove imprese - la Regione ha ricevuto tre premi per l'innovazione, l'ultimo dei quali a Stoccarda nel dicembre 2004. Innovazione e ricerca assorbono, infatti, metà delle risorse complessive del programma per le attività produttive della Regione. Con un investimento di 130 milioni di euro, nell'ultimo triennio sono stati finanziati 529 progetti di ricerca presentati dalle imprese ed è stata promossa una rete di 55 laboratori e centri per il trasferimento tecnologico che costituiscono il patrimonio delle imprese, delle università, dei centri di ricerca pubblici e privati del territorio. Grazie a questo sforzo, sono stati assunti 900 lavoratori qualificati e il numero degli addetti alla ricerca e sviluppo è così cresciuto del 10%.

La Rete della ricerca è organizzata intorno ad aree tematiche

che da un lato rispecchiano le specializzazioni settoriali della regione, ad esempio la meccatronica e l'agro-alimentare, e dall'altro guardano al futuro, alle tecnologie che tracciano nuove direzioni per lo sviluppo regionale, come i nuovi materiali, le nano-tecnologie, le scienze della vita, le biotecnologie.

Questo complesso di azioni si propone di migliorare la competitività del sistema emiliano-romagnolo avendo come riferimento l'innovazione delle imprese esistenti e la creazione di nuova imprenditorialità basata sulla conoscenza. "Oggi - conclude Vasco Errani - abbiamo una nuova legge regionale per l'innovazione e un programma di azioni specifiche che mettono l'innovazione al centro dello sviluppo. Per noi, investire in innovazione significa migliorare i sistemi di relazione e creare un rapporto più stretto tra economia, territorio e società".

La coltivazione biologica della lavanda coinvolge oltre 40 aziende dell'Emilia-Romagna e si estende su circa cento ettari di terreno (Foto Meridiana Immagine).
More than 40 establishments in Emilia-Romagna grow lavender organically over a territory of about 100 hectares (PHOTOS BY COURTESY OF Meridiana Immagine).

LA PROVENENZA SUI COLLI IL

Nel bolognese quaranta aziende coltivano la lavanda, il fiore profumato dal quale si ricavano essenze, oli, fanghi, saponi e una gamma vastissima di altri prodotti. Compresi quelli alimentari.

A PATCH OF PROVENCE ON THE HILLS OF BOLOGNA

Translation at page 49

Forty horticulturist businesses in the Bologna area grow lavender, the scented blue flower used to make essences, oils, mud baths, and soaps for a wide range of products - including food products.

rispetto della natura, l'amore per un territorio duro, ma capace di regalare soddisfazioni inimmaginabili, come quello della montagna, la voglia di creare qualcosa di nuovo e unico esportando sulle colline bolognesi un pezzo di Provenza.

Con questi presupposti è nata la cooperativa Bluigea che ha fatto della lavanda la sua *mission*.

La nascita di questo piccolo portento imprenditoriale risale all'ottobre del 2005, ma le sue origini risalgono ad almeno tre anni prima, quando Vanessa Beltrami e suo marito Antonio Caldi decisero che a Bombiana di Gaggio Montano, nel bolognese, si poteva fare qualcosa di più per incentivare un turismo rispettoso della natura.

“La lavanda - spiega Antonio Caldi, presidente di Bluigea Coop Spa - è una pianta che rispetta l'ambiente e il territorio”. Soprattutto se la coltivazione è di tipo biologico, come quello che caratterizza le 40 aziende, agrituristiche e non, consociate. “In Francia, dove sono 26 mila gli ettari coltivati a lavanda - continua Caldi - non esistono colture di questo tipo. Ma non c'è concorrenza tra il nostro e il loro prodotto”.

In Italia, dove gli ettari coltivati sono solo cento, la lavanda viene sfruttata in tutte le sue potenzialità, come nel caso delle aziende agrituristiche a tema: strutture ricettive dove tutto, dalle stanze da letto ai mazzolini di fiori sui tavoli da pranzo, è all'insegna di questa pianta profumata.

“Ai visitatori viene offerta la possibilità di seguire corsi di aromaterapia o di fare fanghi a base di lavanda - aggiunge il presidente di Bluigea - ma anche di gustare circa sessanta ricette originali cucinate con la pianta”.

E, per stare in forma, c'è anche il fango profumato che combatte inestetismi cutanei. Tutto qui? Nemmeno per sogno, perché in ogni agriturismo si possono comperare essenze profumate, oli essenziali, saponi profumati e una gamma vastissima di prodotti basati sul fiore che sa crescere tra le rocce, rispetta l'ambiente, non viene danneggiato dalla fauna selvatica (e quindi non necessita di alcun tipo di recinzione) e che cresce tranquillo per 15 anni sullo stesso terreno senza impoverirlo.

E se poi non bastasse, quasi tutte le operazioni necessarie alla sua crescita, dal trapianto alla raccolta, sono meccanizzabili e questo migliora la qualità della vita di chi la coltiva, donne nella maggior parte dei casi.

I BAMBINI DELLA NUBE

THE CHILDREN
OF THE CLOUD

Translation at page 49

In dieci anni l'Emilia-Romagna ha ospitato circa 5 mila bimbi provenienti dalle zone colpite dalla radioattività dopo l'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl. Regione e associazioni di volontariato sono impegnate in Bielorussia con ambulatori mobili e attività per l'infanzia.

Over the course of 10 years Emilia-Romagna has sheltered about 5,000 children coming from the areas hit by the radioactivity generated the meltdown of the nuclear power plant in Chernobyl. The region and volunteer groups are providing aid in Belarus with mobile clinics and activities for children.

E' la notte del 26 aprile 1986 quando il reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl, nell'Ucraina settentrionale, esplose rilasciando nell'aria una nube radioattiva che - secondo Greenpeace - è di circa duecento volte superiore alle esplosioni di Hiroshima e Nagasaki messe insieme.

Trentuno persone muoiono nell'incidente, altre centinaia vengono ricoverate in ospedale, 5 milioni di residenti nei territori della Bielorussia, dell'Ucraina e della Federazione russa vengono esposti al fallout radioattivo: secondo una ricerca pubblicata dal quotidiano britannico *The Guardian*, in seguito agli effetti di Chernobyl sarebbero morte mezzo milione di persone.

Anche per questo, da dieci anni la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con Anpas, il comitato modenese di Arci Nuova associazione, Legambiente e Fondazione "Aiutiamoli a vivere", organizza per i bambini che vivono nelle zone contaminate soggiorni in famiglie emiliano-romagnole. Nell'arco di un decennio, circa 5 mila bimbi (oltre mille solo nel 2005) hanno trascorso periodi di vacanza in regione e si sono sottoposti ad accertamenti diagnostici, come visite pediatriche ed ecografie tiroidee. Il cancro alla

tiroide, ai polmoni e alla vescica sono, infatti, le malattie più frequenti tra i bambini che vivono nella zona di Chernobyl. Un mese di soggiorno in ambienti non contaminati consente l'abbattimento fino al 50 per cento dei valori di cesio assorbito, riducendo la possibilità dell'insorgenza di forme tumorali.

Le iniziative di accoglienza hanno la supervisione del Comitato tutela dei minori della Presidenza del Consiglio dei Ministri e si avvalgono della collaborazione di associazioni che condividono l'idea di salvaguardare il più possibile l'equilibrio psicologico e affettivo di bambini, che spesso hanno alle spalle vissuti difficili con situazioni di degrado sociale ed economico.

In particolare, per evitare che i piccoli possano affezionarsi troppo alla famiglia che li accoglie, con il rischio di distacchi particolarmente dolorosi, e per garantire anche a tutti i bambini delle zone contaminate le stesse opportunità di soggiorno, il progetto della Regione prevede che la permanenza in Italia non possa protrarsi per più di due mesi l'anno per ciascun bambino e, comunque, per non più di due anni di seguito. Unica eccezione, i bambini seguiti da "Aiutiamoli a vivere", spesso già in condizioni di malattia e per i quali è prevista la possibilità di soggiorna-

re in Emilia-Romagna anche per un terzo anno consecutivo. Accanto alle iniziative di ospitalità, la Regione è impegnata anche ad aiutare i bambini di Chernobyl nei loro paesi stanziando 165 mila euro per il periodo 2005-2006 per cofinanziare iniziative realizzate da associazioni emiliano-romagnole.

FORMAZIONE AL LAVORO

La Fondazione "Aiutiamoli a vivere", per esempio, è impegnata in un progetto di formazione professionale per i ragazzi dell'istituto di Cernitsy, in Bielorussia, Paese nel quale l'associazione "Piccolo Mondo" di Cesena realizza laboratori cooperativi a favore dei bambini e ragazzi che vivono nell'orfotrofo di Pinsk. E se nella regione di Gomel, in collaborazione con la locale Università, l'Anpas Emilia-Romagna si occupa della formazione di operatori, sostegno e recupero dei bambini disabili e con problemi famigliari, Legambiente Emilia-Romagna - il cui ambulatorio mobile continua a girare nelle zone contaminate per uno screening sanitario della popolazione - sta ristrutturando in Bielorussia il centro di cura e accoglienza temporanea per bimbi "Il Cigno", che ospita ogni mese circa quaranta piccoli ai quali viene data l'opportunità di soggiornare in un'area decontaminata.



Il reattore numero 4 di Chernobyl, teatro dello spaventoso incidente del 1986 (FOTO: Archivio Moruzzi's Group - Matteo Fantini) **e un gruppo di bambini ospitati in Emilia-Romagna, nell'ambito di uno dei progetti di cooperazione** (FOTO: Regione Emilia-Romagna, Ufficio Stampa Giunta - Liviana Banzi). **Reactor number 4 at Chernobyl, the scene of the horrifying accident of 1986** (PHOTO BY Matteo Fantini, from the Moruzzi's Group Archives), **and a group of children staying in Emilia-Romagna under a cooperation project** (PHOTO BY Liviana Banzi, from the Press Office of the Giunta Regionale of Emilia-Romagna).

LA CULTURA SCENDE IN PIAZZA

Dalla filosofia all'architettura, dalla poesia alla storia, dalla scienza alla letteratura. Le città dell'Emilia-Romagna scommettono sui festival culturali e puntano su 9 milioni di italiani disposti a percorrere anche centinaia di chilometri per rispondere al richiamo di eventi, mostre e kermesse.

**CULTURE
TAKES TO
THE PIAZZAS**

Translation at page 49

The spotlight is on philosophy, architecture, poetry, history, science, and literature as several cities across Emilia-Romagna stage a series of cultural festivals looking to attract the 9 million Italians who are known to travel hundreds of kilometers for such occasions.

Foto: Baracchi, Campanini, Marchetti (www.festivalfilosofia.it)



L'obiettivo, più o

meno apertamente dichiarato, è attirare almeno una fetta dei circa 9 milioni di italiani che ogni anno partecipano a festival ed eventi culturali. Li chiamano già "pendolari della cultura" ed è gente disposta a percorrere anche centinaia di chilometri per rispondere al richiamo di manifestazioni, mostre, concerti e kermesse cinematografiche e letterarie. L'Emilia-Romagna, che tra Riviera adriatica e città d'arte si è costruita negli anni l'immagine di una regione accogliente, non è stata alla finestra e ha colto al volo il nuovo vento italiano. Nella speranza, per i più lungimiranti, di riconvertire prima o poi in "distretti della cultura" territori che fino ad ora hanno scommesso sulla monocultura della meccanica o della piastrella, della maglieria o del biomedicale. ➤

I presupposti, del resto, c'erano tutti: Ravenna investe da anni sulla grande musica, Ferrara trasforma il suo centro storico in un immenso palcoscenico per i migliori *buskers* del mondo, Cervia richiama da quasi tre decenni gli appassionati di aquiloni di ogni angolo della terra, Modena si mette in divisa per l'unico *Military Tattoo* italiano. Ma il fenomeno degli ultimi cinque anni è, per molti aspetti, inedito e ha visto la via Emilia scommettere su temi e discipline nuove nella riscoperta, quasi generalizzata, dello spazio pubblico delle piazze.

A metà giugno, per esempio, Rimini si tuffa nel mondo antico con un festival giunto quest'anno alla seconda edizione. La formula è quella di una festa a molte dimensioni per conoscere, apprezzare e riflettere sulle tante e ramificate culture di cui siamo eredi. Il mondo greco e romano e le culture più remote fanno, quindi, da sfondo storico e geografico per viaggi nella letteratura, nell'arte, nella poesia, nell'archeologia, nella politica, nell'antropologia, nella religione, nel gioco, nella filosofia, nella scienza e nel teatro attraverso convegni, lezioni, commenti magistrali, letture sceniche, ricerche archeologiche, mostre, degustazioni di cibi arcaici, itinerari a piedi e in bicicletta, occasioni di gioco per adulti e ragazzi.

Bologna, che sta ideando un nuovo festival di storia e letteratura, già ospita in gennaio il *Future film festival*, dedicato al cinema di animazione e alle nuove tecnologie applicate all'immagine: l'edizione di quest'anno, che si è svolta in gennaio, ha proposto 130 appuntamenti per 600 ore di programmazione registrando oltre 30 mila presenze. Una festa lunga cinque giorni per gli addetti ai lavori, gli appassionati di cinema d'animazione e per tutti coloro che sono curiosi di sapere dove sta andando il futuro.

Al cinema è dedicato anche *Human Rights Nights Film Festival*, in programma tra marzo e aprile tra Bologna e Forlì, appuntamento internazionale dedicato al cinema dei diritti umani con opere di registi che usano la propria videocamera o cinepresa come strumento di "resistenza visuale" per un mondo più giusto.

Laboratori in cui cimentarsi in esperimenti di biologia e genetica, laboratori di fisica e chimica, visite guidate al planetario, film, documentari e caffè scientifici sono invece gli ingredienti del festival *La scienza in piazza*, che coinvolge per l'intero anno alcune località della provincia di Bologna trasformandole in veri e propri Science Center: Casalecchio di Reno, dove la manifestazione è nata lo scorso anno, Budrio, San Giovanni in Persiceto e San Lazzaro di Savena.

E' a rete di sedi - Modena, Carpi e Sassuolo - anche il festival filosofia che quest'anno, dal 15 al 17 settembre, avrà "umanità" come parola chiave della sesta edizione. La manifestazione - che lo scorso anno ha registrato 120 mila presenze complessive - si propone come il primo appuntamento nazionale del settore e si propone di trasferire la filosofia "dal salotto alla piazza" restituendole, secondo l'espressione di Hegel, "una scena pubblica" per rispondere al nuovo bisogno di punti di riferimento e di elaborazione comune dei cambiamenti. Se il cuore della manifestazione è rappresentato dalle lezioni magistrali - ospitate nelle chiese e nelle piazze - tra cui la piazza Grande di Modena, eletta dall'Unesco patrimonio dell'umanità - un vasto programma di contorno declina il tema di ogni anno attraverso un centinaio di iniziative gratuite: mostre, letture, proiezioni cinematografiche e spettacoli teatrali, appun-

tamenti per bambini e bancarelle di libri. Dal 28 settembre al 1 ottobre, cinque località della provincia di Modena - Castelnuovo Rangone, Castelvetro, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola - propongono inoltre la seconda edizione di Poesiafestival, dedicato ai mondi della poesia, mentre in settembre, dal 2004, Parma propone il Festival dell'architettura, dedicato al confronto internazionale sui temi della progettazione architettonica e urbana.

Le iniziative coinvolgono docenti, ricercatori, studenti di architettura e si propongono di incidere positivamente nel dibattito generale sull'architettura, gli spazi, l'ambiente e la vita delle città. Sempre Parma, tra febbraio e marzo propone *Minimondi*, festival di letteratura per bambini e ragazzi con convegni, mostre, laboratori, incontri, letture e spettacoli rivolti al mondo della scuola e alla città. Tra fine agosto e i primi di settembre, Piacenza ospita *Carovane*, dal 2000 un'occasione di incontro con la cultura, la letteratura, la poesia e la musica dei paesi del sud del mondo. Un percorso di solidarietà tra storie e culture diverse che, con la voce di scrittori, poeti, musicisti, artisti e registi racconta i mondi e i suoni legati dalla forza della memoria e della libertà.



Foto di: Bertozzi e Casoni snc

Foto di: Marco Caselli Nimal



In queste pagine, immagini del Festival filosofia di Modena, Carpi e Sassuolo (IN APERTURA, Piazza Grande a Modena in una foto di Baracchi, Campanini, Marchetti), la manifestazione di Ferrara dedicata agli artisti di strada (FOTO Regione Emilia-Romagna, Ufficio Stampa Giunta) e il festival degli aquiloni di Cervia (FOTO: Provincia di Rimini - E. Salvatori). On these pages, a few images from the Philosophy Festival held in Modena, Carpi, and Sassuolo (ON COVER PAGE, Piazza Grande in Modena in a photo by Baracchi, Campanini, and Marchetti); the event in Ferrara devoted to street performers (PHOTO Press Office of the Giunta Regionale of Emilia-Romagna); and the kite festival in Cervia (PHOTO BY E. Salvatori, courtesy of the Province of Rimini).

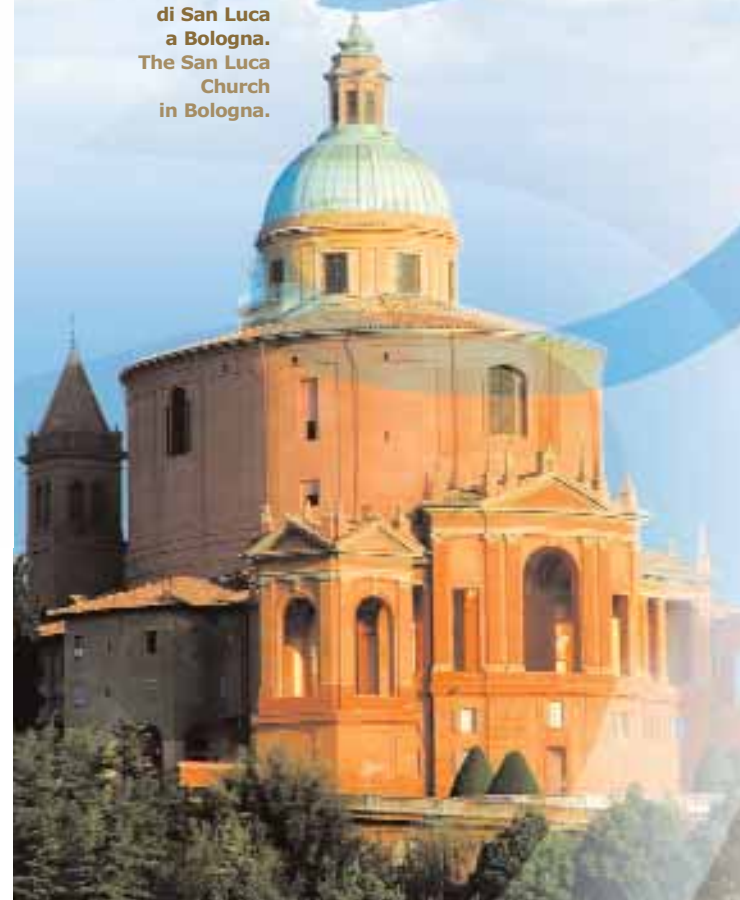
LA CITTÀ DEI GUINNES

La prima università del mondo occidentale, la lunghezza dei portici, la prima donna in cattedra, il primo filatoio idraulico per lavorare la seta. Bologna mette in fila le sue eccellenze esibendo un medagliere con cinquantacinque primati.

A CITY OF WORLD RECORDS AND FIRSTS | Translation at page 50

The oldest university in the West, the longest porticoes, the first woman in a teaching post, the first hydraulic spinning wheel to weave silk: Bologna is trotting out its achievements, showcasing its 55 world firsts.

La Basilica di San Luca a Bologna. The San Luca Church in Bologna.



Vanta sette chilometri di portici e la prima università del mondo occidentale, ma è anche la prima città che ha abolito la servitù della gleba, la prima che ha visto una donna in cattedra e la prima che ha visto funzionare un filatoio idraulico per la lavorazione della seta. ➤

Sono tanti, infatti, i primati che Bologna ha conquistato nel corso della sua storia e che ancora vanta con un certo orgoglio. Un medagliere di tutto rispetto che pochi conoscono e che l'ingegner Giuseppe Coccolini ha analizzato voce per voce, eccellenza per eccellenza e che ha riunito, dopo quattro anni di lavoro, nel volume che si intitola, appunto, *Sua Eccellenza Bologna, i primati della città nel mondo*, pubblicato da L'Inchiostroblu con il sostegno della Fondazione Carisbo e con le fotografie di Paolo Zaniboni.

Un primato di grande prestigio è la nascita, nel 1088, della prima università del mondo occidentale, un fatto di rilievo incomparabile che ha portato con sé lo sviluppo dell'arte notarile con maestri come Odofredo e Accursio, l'apertura della carriera universitaria alle donne (la prima su una cattedra universitaria fu Bittisia Gozzadini nel 1239) e, nel 1520, la prima cattedra di lettere ebraiche e caldaiche.

Sempre in epoca medievale, Bologna vanta inoltre un record di torri - Asinelli e Garisenda sono solo gli esempi più noti giunti fino a noi - mentre è attuale il primato dei portici, che misurano complessivamente 7 chilometri con 658 archi. Altre voci da primato sono la meridiana più lunga del mondo e, nella basilica di San Petronio, l'organo di grandi dimensioni più antico del mondo.

Molti anche i personaggi che hanno legato studi e scoperte a Bologna, da Pier Crescenzi, fondatore dell'agronomia, a Luigi Galvani e Guglielmo Marconi, dal meno noto Camillo Baldi, autore di un trattato considerato fondamentale per lo studio della grafologia, all'astronomo del Seicento Bonaventura Cavalieri, che con la teoria degli indivisibili aprì la strada al calcolo infinitesimale. Per non parlare del bolognesissimo papa Gregorio XIII, che nel 1582 diede al mondo nuove misure del tempo con il calendario basato sull'anno solare.

Ma la capitale emiliano-romagnola vanta anche il primato di essere stata la prima città ad abolire la servitù della gleba nel 1256, quando il Comune riscattò 5 mila 865 persone pagando in tutto 53 mila lire, cioè il prezzo di un bue per donne e uomini e di un vitello per i minori di 14 anni. Sempre Bologna vide i natali nel 1200 del primo filatoio idraulico per la lavorazione della seta, inventato da Bolognino da Borghesano. In tempi più recenti, un primato è segnato dal Comune, primo ad istituire un'azienda municipalizzata del gas e ad aprire case albergo per le vacanze dei lavoratori. Anche queste, nel loro piccolo, sono grandi eccellenze.

Fotografie e immagini di Inchiostroblu. Pictures and images by Inchiostroblu. (WWW.INCHIOSTROBLU.IT)



PICCOLE GRANDI ECCELLENZE LITTLE BIG RECORDS

IL CALENDARIO

Il bolognesissimo papa Gregorio XIII firma il nuovo calendario basato sull'anno solare

THE CALENDAR

Pope Gregory XIII, born in Bologna, signed the new calendar based on the solar year

L'UNIVERSITA'

La prima università del mondo occidentale è nata a Bologna nel 1088

THE UNIVERSITY

The first university in the West was established in Bologna in 1088.



PIER CRESCENZI

Il fondatore dell'astronomia visse a Bologna

PIER CRESCENZI

Jurist and agronomist, he lived in Bologna from 1233 and 1321.



LA SERVITU' DELLA GLEBA

Riscattando quasi 6 mila schiavi, Bologna fu la prima ad abolire nel 1256 la servitù della gleba

SERFDORM

Bologna freed 6,000 serfs in 1256, making this the first city to abolish serfdom.

IL FILATOIO IDRAULICO

Il primo filatoio idraulico per lavorare la seta è stato inventato a Bologna nel XIII secolo

THE HYDRAULIC SPINNING WHEEL

The first hydraulic spinning wheel for weaving silk was invented in the 13th century in Bologna.

L'AZIENDA DEL GAS

Il Comune di Bologna è stato il primo ad istituire un'azienda municipalizzata del gas

THE GAS UTILITY COMPANY

Bologna was the first municipality to set up a public utility company for natural gas.

I PORTICI

La città vanta 7 chilometri di portici con 658 archi

THE PORTICOS

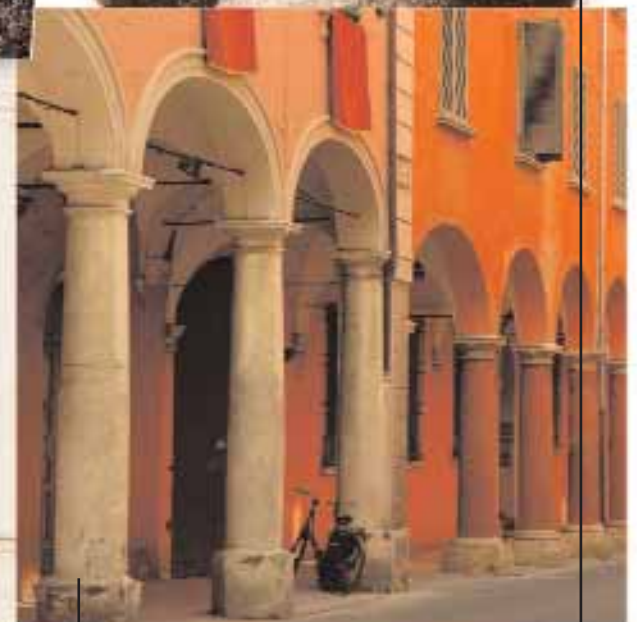
The city has 7,000 kilometers of porticos counting 658 arches.

LA PRIMA PROF

Si chiama Bittisia Gozzadini la prima donna a salire su una cattedra universitaria nel 1239

THE FIRST FEMALE PROFESSOR

The first woman to earn a post as university professor was Bittisia Gozzadini in 1239.



FANTASIE PADANE

Tradizione vernacola e cultura letteraria, fiabe popolari e favole d'autore, *Orlando Furioso* e *Bertoldo* contrassegnano all'origine temi e figure del percorso regionale padano. I "maggi", annuali manifestazioni dell'Appennino toscano-emiliano, rappresentano tuttora nei personaggi del *Furioso* altrettanti favolosi ritratti della baldanza e della paura, dell'amore e della frode. Così, proverbialmente, anche oggi a Reggio Emilia, lo sbruffone paesano che si monta la testa è detto *largaleff*, dall'ariostesco Largalifo, cavaliere spagnolo dall'alto cimiero. Nel film *I paladini* (1983), favola kolossal di Giacomo Battiato, i protagonisti - eroi, sovrani, donne, principesse - sono tutti belli, proprio come nelle fiabe, dove anche i più brutti per magia, possono diventare belli. A parte il fabulatore colto Ariosto, la civiltà popolare padana trova la sua più elementare, fisica espressione in Bertoldo, villano "scarpe grosse cervello fino", prototipo fiabesco celebre al pari di *Cappuccetto rosso* e dei *Tre porcellini*. L'ha inventato, proprio quattrocento anni fa, il cantastorie plebeo bolognese Giulio Cesare Croce, povero e ramingo. E resta difficile pensare le "sottilissime astuzie" del "goffo" Bertoldo fuori dalla campagna, cioè senza la miseria nera che affliggeva allora i lavoratori della terra e del concime. Una forte coloritura italo-bolognese conclude linguisticamente il carnevalesco testamento di Bertoldo: "Lasso a mastro Bartolo ciavattino (calzo-lao) le mie scarpe di quattro suole Item lasso alla zia Pandora bugattara (lavandaia) il mio pagliarizzo ..."

Con tutto questo, nelle *Fiabe italiane* (Mondadori, 1993), Italo Calvino - giunto all'Emilia-Romagna degli ultimi cento anni - trova pochissimi testi degni di citazione "per quantità e qualità" rispetto a regioni altrimenti privilegiate come la Toscana e la Sicilia. Il giudizio limitativo di Calvino è accettabile, avendo riguardo alla produzione fiabesca di oralità popolare in dialetto. Appena una decina di esemplari. In particolare, Calvino traduce dal bolognese *Girigiricoccola*, *Il gobbo Tabagnino*, *Le braghe del Diavolo* e dal repertorio dialettale romagnolo riporta *La figlia del re che non era stufa di fichi secchi*, *I tre cani*, *Zio lupo*. La limitazione calviniana vale meno per i nostri favolisti di cultura alta in lingua. Specie nel Novecento, fertili mescolanze tematiche - reale/surreale, avventura/magia, sentimentale/grottesco - comportano una pluralità di stili fiabeschi, ora aforistici e lunatici, ora novellistici e metafisici. E spaziano in zona da Bacchelli a Zavattini, da Guareschi al solariano Loria, dal meno noto Cavicchioli a Bassani, da Tonna di Parma al finale Pederiali, da Malerba a Cavazzoni. Il bolognese doc Riccardo Bacchelli (1891-1965) esordisce con *Lo sa il tonno* (1923), vicenda adriatica di pesci, crostacei e molluschi; ma anche profetica meditazione sulla tragedia storica italiana 1919 - 1922; nella "favola" un arrivista truffaldino, il granchio "Rigirone" capopopolo ardente e lusingatore (polemico riferimento a Mussolini) approfitta della credula semplicità di un tonno "tenerello". Appartiene alle Favole, in *Tutte le novelle* (1911-1945), *La bellissima fiaba di Rosa*

dei venti. Il Sole ama l'Aria. Passione forte ma presto interrotta. La nascita dei quattro figli, Libeccio, Tramontana, Greco, Maestrale, provoca la dolorosa infelicità dei genitori per le insorte, continue liti dei figli e il loro odio reciproco. La decisione del padre di lasciar liberi i Venti perché possono conquistare la fulgida, predestinata Rosa, induce l'Aria a ritornare al suo stato incorporeo, al sofferto alternarsi delle stagioni.

Anche il lungo racconto *Totò il buono* (1942) di Cesare Zavattini (Luzzara, 1902 - Roma, 1989), sotto la vernice moralmente, socialmente neorealista (la generosità dei poveri vince l'egoismo dei ricchi), allinea trovate da favola e umoristici rovesciamenti. I genitori adottivi di Totò mandano lettere anonime, ma di contenuto benevolo. Uno degli abitatori della bidonville intima ai passanti: "O la borsa o la vita mia". Un altro vuole inserirsi a forza nel ricordo del prossimo, urlandogli addosso all'improvviso: "Non ti scordar di me". La fiaba del Novecento in Emilia apre nuove frontiere al presente. Rielabora il fiabesco nelle condizioni biografiche e storiche del contemporaneo, cioè dell'attuale, dell'esistente qui e ora. Guareschi, Loria, Bassani giocano le loro carte sul terreno della *fiction* per adulti piuttosto che su quella per ragazzi. Le muse che ispirano Giovannino Guareschi, Imi (Internato militare italiano) 6865, nei lager di Beniaminowo, Bremerwerd, Wietendorf, si chiamano Freddo, Fame, Nostalgia. Personaggi della *Favola 1943-45* (nel *Ritorno di base*) sono da un lato i meravigliosi beni perduti ("c'era una volta ... la mamma ... la tovaglia... la stufa..."); dall'altra il disumano campo di concentramento ("c'era una volta la prigione, uno scatolone di sabbia circondato da una siepe di filo spinato") e i tremendi appelli ("c'era una volta l'apèli", come lo chiamavano i tedeschi... una dannata faccenda che cominciava sempre e non finiva mai"). La guareschiana *Favola di Natale* ha come protagonista la Poesia, impersonata da un uccellino che il piccolo figlio Alberto cerca di inviare al papà prigioniero, rannicchiato nell'angusta, gelida cuccetta del lager. Fallita la missione, il bimbo stesso parte, passa sotto il filo spinato del recinto, sotto forma di creatura fatta d'aria, di caldo amore e di sogni". Le *Settanta favole* (1957) di Arturo Loria (Carpi, 1902 - Firenze, 1957) restano intrise di amara, sconsolata saggezza. I sotfondi biografici di Loria, al varco dei cinquant'anni, sono alimentati dai "melancolici serbatoi della memoria" privata e pubblica (guerra, bombardamenti, persecuzione razziale, lager). Ne *La morte e le nuove medicine* (VIII favola), l'atroce estate hitleriana 1944 viene rievocata alludendo al "convegno strategico con la Fame, il Fuoco e la strage"; citando le "belle imbarcate (di morti) fatte, or non è molto nei campi di concentramento di mezza Europa".

L'Orlando Furioso di Ariosto, le felliniane atmosfere della Voce della Luna e le memorabili storie di Don Camillo e Peppone di Guareschi: alcune icone della letteratura emiliano-romagnola raccolte in un immaginario volume di storie padane. Ariosto's Orlando Furioso, atmospheres reminiscent of Fellini in Voce della Luna, and Guareschi's memorable stories of Don Camillo and Peppone: These are some of the icons from the literature of Emilia-Romagna that we find collected in a fictional book of stories from the Po Valley.

FANTASY FROM THE PO VALLEY

Translation at page 50

*Shrewd paladins and peasants,
cold stories and merry follies,
gaggles of wild characters,
grotesque, lunatic, lucid, and raging.
Centuries after the passing of Ariosto
and Giulio Cesare Croce, their nephews
continue to weave stories reminiscent
of fairy tales, wistful and visionary,
draggled in dirt and steeped in fog.*

*Paladini e villani astuti,
storie fredde e allegre follie,
pattuglie di personaggi grotteschi
e lunatici, ludici e irruenti. I nipoti di
Ariosto e di Giulio Cesare Croce
continuano, a distanza di secoli, a narrare
storie fiabesche tristi e visionarie,
intrise di terra e di nebbia.*

Le *Due fiabe* di Giorgio Bassani (Bologna, 1914 - Roma, 2000), appartenenti a *L'odore del fieno* (1972), fanno un salto all'indietro nell'ambito della Comunità ebraica a Ferrara primo Novecento ("molti, molti anni fa, quando ero un ragazzo"). Superati i trenta, Egle Levi-Manzi, "non specialmente appetibile, però neanche brutta", è ancora zitella, avendo rifiutato diversi pretendenti. Finché nel 1935 arriva da lontano, da Odessa, un giovane russo, anzi ucraino, Yuri, "magnifici occhi azzurri, ridenti, ammiccanti, selvaggi". Egle sente repentino, irresistibile, il richiamo di quel ragazzo più giovane di lei, straniero, povero e ramingo. Tentata, lo tenta. Il bambino che ne nasce è davvero eccezionale, vivace, intelligente. E questo figlio "bellissimo", in tempi di guerra e campi di sterminio, appare l'incarnazione stessa della "vita che in eterno finisce e ricomincia".

Confrontate col "testamentario rimescolio dell'intimo cuore" delle *Settanta favole* loriane, i testi fiabeschi di Giovannino Cavicchioli (Mirandola, 1894-1944) sembrano più distesi e tranquilli. In compenso le *Favole* (1951) e le *Nuove favole* (1960) offrono accostamenti scenico-narrativi di larga, paziente riflessione. Alla maniera di Esopo, *La rivolta dei buoi*, *I pareri della civetta*, *Il bel capriolo*, *Le rane smemorate*, aggiornano i protagonisti animali al livello dell'uomo odierno. Fanno diventare gli uomini come loro simili, differenziati poco o niente nei vizi, negli errori, nei delitti contro la creazione; membri di una società attuale sempre più stolta, disastrosa e al limite suicida. Esistono oggi nel pubblico curiosità e interessi crescenti verso la natura e gli animali. Come si spiega il successo di Sepulveda e della sua *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*? Risponde lo stesso Sepulveda citando "l'esempio di bontà e intelligenza del gatto Zorba e dei suoi compagni: una necessità urgente in un mondo che si fonda sull'avidità e sulla stupidità". Una simile, motivata didascalia viene giusto a proposito per introdurre il neofantastico, il fantarealismo delle "conte", delle cantate fiabesche di Tonna, e delle "fole" popolari, dialettalmente pensate da Pederiali.

Splendido traduttore del *Baldus* di Teofilo Folengo, il parmense Giuseppe Tonna (improvvisamente scomparso nel 1979) ama rifugiarsi tra le bestie. Silenziosi testimoni della vita e della morte, gli animali e le cose parlano nella raccolta *Uomini bestie prodigi* (1971). Qui concrete *fabulae* padane, qui trepidanti esperienze della "buona" terra emiliana sono pronte a risvegliarsi: l'aia e la stalla, il cortile e il telaio, le bestie bovine da governare, i polli che danno ricchezza, il maiale che grugnisce disperatamente la notte prima di morire. Ne *L'Osteria della fola* (2002), titolo che è tutto un programma, tra nebbie e antiche paludi della Bassa Padana, il finalese Giuseppe Pederiali ambienta le sue "fole", terragne metamorfosi di creature e di animali. In concreta realtà di sogno, appaiono e scompaiono cavalieri di pietra e mostri paesani. La bosmia, "bestiazza" della stirpe dei draghi finisce al forno, cucinata dalla prospera ostessa Tina. L'uccello del lambrusco, il foionco bevitore a tre zampe preferisce uva e vino grasparossa.

Nella pattuglia dei grotteschi, dei neofolenghiani e dei lunatici, si iscrivono Malerba e Cavazzoni, favolisti bizzarri, ludici e irruenti. Alla base, loro maestro e autore resta il mantovano Folengo col *Baldus* (1517-1530), in volgare latineggiante e macaronico. Caratteri distintivi dei lunatici padani sono: la festa e la beffa, l'assurdo e il sogno, la magia buona e quella cattiva, la dissacrazione demoniaca e la parodia deformante. Con il parmense Luigi Malerba (nato a Berce-

to nel 1927) la *fabula* diventa "storia fredda" a comporre la *Scoperta dell'alfabeto* (1963). Due contadini dell'Emilia appenninica, dialogando intorno all'idea di mare ad essi sconosciuto, mai visto, se ne inventano una terrestre, grossolanamente, gelosamente contadina (*Il mare*).

Nel solco della tradizione fantastica inaugurata dal Folengo e dall'Ariosto, il reggiano Ermanno Cavazzoni, classe 1947, docente di Estetica all'Università di Bologna, nel fortunato *Poema dei lunatici* (1963, da cui Fellini ha tratto il film *Le voci della luna*) e nel successivo *Vite brevi di idioti* (1999) trasforma in messaggi fiabeschi altrettanti casi di "follia padana". Figure centrali nel mondo fiabico di Cavazzoni sono i cervelli balzani, soggetti all'influsso della luna (un professore di oboe attende la morte dentro un loculo di cimitero), i sottili, estrosi dementi, gli "idioti" patentati non privi di genialità (un perito tecnico mette elica e ali alla sua vecchia automobile per farla volare). Agli individui lunatici, stranamente illusi e sognanti, conviene il linguaggio di Cavazzoni, quella sua oralità discorsiva e ironica che alterna ondate improvvise di tenerezza e lampi di paradossale luna nel pozzo.

Non senza intenti polemi. Perché i neo folenghiani, i lunatici Malerba e Cavazzoni restituiscono colore e sapore alla lingua del secondo Novecento. I loro variati aggiornamenti favolistici, le "storie fredde" le follie padane e il calendario degli inimitabili "idioti" comunicano forza espressiva, impeto parlato al nostro scrivere regionale, salvandolo dalla rassegnazione linguistica, dalla minaccia mediatica sempre in agguato del più pigro, ottuso conformismo.

Un'incisione tratta dall'edizione anastatica dell'opera di Giulio Cesare Croce: *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, pubblicata dalla Libreria SEAB di Bologna, che ringraziamo per la gentile concessione. An engraving from an anastatic reprint of a work by Giulio Cesare Croce entitled *Bertoldo, Bertoldino and Cacasenno*, published by Libreria SEAB in Bologna, which we thank for their kind permission.



REGIONE & NOTIZIE

L'Arcivescovo di Bologna nominato Cardinale

L'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra è stato creato cardinale da Papa Benedetto XVI nel corso del solenne Concistoro che si è svolto il 24 marzo a Roma, in San Pietro. Il 111esimo successore di San Petronio è nato il 1 giugno 1938 a Samboseto di Busseto, in provincia di Parma, ha frequentato il seminario vescovile di Fidenza ed è stato ordinato sacerdote il 2 luglio 1961. Dopo gli studi a Roma in Diritto Canonico e in Teologia Morale, ha insegnato all'Università Cattolica e in vari atenei stranieri. Consacrato vescovo nel 1995, Caffarra è stato alla guida dell'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio e, dal 16 dicembre 2003, dell'arcidiocesi di Bologna. Un messaggio di auguri al cardinale è stato inviato dal presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani. "Desidero esprimere - dice il testo - a Lei e alla Chiesa di Bologna, personalmente e a nome della Giunta dell'Emilia-Romagna, le più sincere felicitazioni per l'annuncio della Sua nomina a Cardinale. Sono convinto che questo sia un importantissimo riconoscimento per il Suo sapiente ministero episcopale e un onore per la comunità bolognese e dell'intera regione".

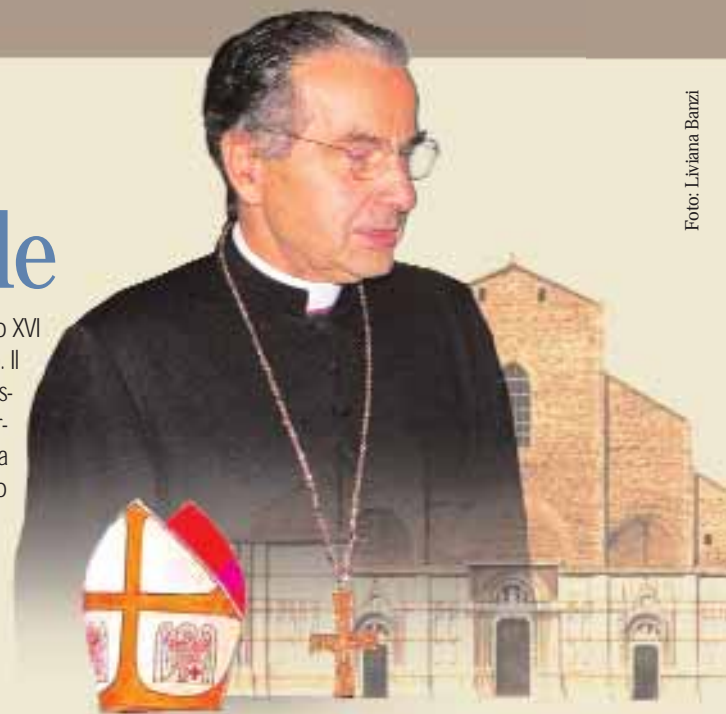


Foto: Liviana Barzi

Grammy Award a Laura Pausini



"Voglio congratularmi con Laura Pausini, esprimendo la mia soddisfazione per l'assegnazione del Grammy Award". Così il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, si è congratolato con l'artista di Solarolo, in provincia di Ravenna, dopo il prestigioso riconoscimento attribuito a Los Angeles. "Il più ambito premio internazionale dedicato alla musica leggera va con pieno merito ad una rappresentante della nostra regione nel mondo", ha detto Errani. "E' il giusto riconoscimento per una seria professionista il cui nome, insieme a quello di altri emiliano-romagnoli, va a collocarsi stabilmente nel gotha della musica".

Guide turistiche per clienti speciali

La presenza delle passerelle, la presenza di ascensori o parcheggi per disabili, ma anche la possibilità di utilizzare fasciatoi e di ordinare menu personalizzati per allergici. Sono alcune delle informazioni delle nuove guide alle città ospitali e accessibili della rete europea Care (Città accessibili delle regioni europee). Le 13 guide raccontano altrettanti percorsi informativi individuati in diverse città europee, di cui tre in Emilia-Romagna (Bologna, Forlì-Cesena e Ferrara), che offrono itinerari turistici e la panoramica dei servizi e delle strutture culturali e turistiche di qualità in grado di rispondere alle richieste di clienti con esigenze speciali (38 milioni di persone in Europa). Le guide possono essere richieste via mail (info@interreg-care.org) oppure si possono scaricare da internet (www.interreg-care.org).



GENTE SUL DELTA

PEOPLE ON THE DELTA

Le terre dove il Po sfocia nell'Adriatico rivivono nelle immagini scattate tra il 1950 e il 1970 dal fotografo bolognese Walter Breviglieri. Un prezioso reportage che spazia dai paesaggi alla politica, dagli ambienti di lavoro alla grande alluvione.

The lands where the Po opens onto the Adriatic comes alive again in a series of photographs shot from 1950 to 1970 by the Bolognan photographer Walter Breviglieri. A valuable reportage that brings together landscapes, politics, working environments, and the great flood.

I Immagini del Delta del Po che trasudano nebbia, freddo, fango. Immagini della gente del Delta, alle prese con la miseria di un territorio storicamente depresso, che lotta ogni giorno con il Grande Fiume e contro il Grande Fiume. Sono le istantanee inedite, scattate dal 1950 al 1970, tratte dall'archivio del fotografo bolognese Walter Breviglieri, nato a Crevalcore nel 1921 e morto nel 2000 dopo una lunga attività di teleoperatore per la sede Rai di Bologna. ►

Le oltre duecento immagini di questa sorta di reportage spaziano dai paesaggi alla politica, dagli ambienti di lavoro alla grande alluvione. L'obiettivo di Breveglieri immortalava i volti delle donne invecchiate precocemente che fanno la fila per comprare un secchio di acqua potabile a 10 lire; quelli degli uomini che manifestano per chiedere condizioni di vita più umane per sé e per i propri figli; quelli dei bambini che riescono a sorridere davanti a un cestino di castagne. Le immagini di Breveglieri sono ora pubblicate nel volume ... *ieri il Delta 1950-1970*, pubblicato da Minerva Edizioni di Bologna, che ringraziamo per aver concesso ad ER di pubblicare alcune immagini in questo Portfolio.

Il volume propone inoltre un intervento di Vittorio Emiliani che descrive questa terra unica, ricca di contraddizioni. "Erano belle le valli, anzi bellissime", scrive. "Ma la gente aveva fame, fame di cibo, fame di vita, fame di terra da coltivare, e premeva da decenni perché venissero prosciugate e assegnate a chi la terra non l'aveva mai posseduta, ma soltanto vangata, zappata e trasportata sulle carriole per conto di un padrone".

■ *Panoramica di Comacchio, 1951 - Panoramic view of Comacchio, 1951*



■ *Canali del Delta, 1951 - Canals along the Po Delta, 1951*



■ *Comacchio, Attilia Fogli, Arturo Felletti, Sergio Samaritani*



■ *Abitazioni di canna palustre a Scardovari, 1951*
Dwellings in Scardovari made from swamp cane, 1951



■ *Le scarpe degli scolari in una scuola del Delta, 1953*
Shoes worn by schoolchildren on the Po Delta, 1953

■ Pesca a Comacchio, 1951 - Fishing in Comacchio, 1951



■ Alluvione a Porto Tolle, 1966 - Flood in Porto Tolle, 1966



■ Canali a Comacchio, 1951 - Canals in Comacchio, 1951



■ Lavori di bonifica nel Delta: costruzione di una strada a Massafiscaglia
Reclaiming the Po Delta: a road under construction in Massafiscaglia



■ Tacchini sugli argini a Scardovari Bonelli durante l'alluvione del 1966
Turkeys on the riverbanks in Scardovari Bonelli during the flood of 1966



■ Alluvione a Sardovari Bonelli, 1966 - Flood in Sardovari Bonelli, 1966



Foto: Lodo&Lodi

Il 15 settembre 2001, durante una gara in Germania, sulla pista Euro Speedway del Lausitzring (tristemente famosa per l'incidente costato la vita a Michele Alboreto), la Reynard Honda del pilota bolognese Alex Zanardi subisce un impatto tremendo in un incidente con l'italo-canadese Alex Tagliani. Raggiunto dai soccorsi, Zanardi appare in condizioni disperate.

LE GAMBE DEL PILOTA

L'unico modo per limitare l'emorragia e salvare il pilota è una soluzione drastica: l'amputazione di entrambi gli arti inferiori al di sopra del ginocchio. Nonostante la soluzione radicale, le condizioni di Zanardi restano gravissime per lungo tempo, a causa di numerose altre fratture e per il continuo rischio di embolia. Nonostante il grave handicap fisico, nel 2003 Zanardi è tornato alle corse automobilistiche usando modelli appositamente modificati con acceleratore e freno al volante. La grande forza d'animo e la tenacia di Zanardi hanno commosso il mondo sportivo del quale è diventato uno dei personaggi più amati. La vicenda del pilota bolognese viene raccontata dal giornalista Candido Cannavò, direttore della *Gazzetta dello Sport* dal 1983 al 2002, nel libro *E li chiamano disabili: storie difficili, coraggiose stupende* (252 pagine, 16 euro), pubblicato dall'editore Rizzoli, che ringraziamo per aver autorizzato la pubblicazione di alcune pagine del volume su ER.

Cannavò
#5

Un terribile incidente su una pista della Germania. L'amputazione degli arti inferiori al di sopra del ginocchio. Poi, nonostante l'handicap, il ritorno alle corse automobilistiche grazie alle protesi, ad auto speciali e ad una forza d'animo che ha commosso l'intero mondo sportivo. Storia del bolognese Alex Zanardi raccontata da Candido Cannavò, firma storica della "Gazzetta dello sport"

THE DRIVER'S LEGS | Translation at page 51

A terrible accident on a racetrack in Germany made it necessary to amputate both legs above the knees. But then, despite the handicap, he went back to car racing, thanks to prostheses and specially designed cars, and thanks to a will and resilience that moved the world of sports. The story of the Bologna-born Alex Zanardi through the words of Candido Cannavò, a longtime journalist with the Gazzetta dello Sport.

Mentre il secondo aereo s'infilava nella torre, tutti noi, impietriti davanti alla tv, ci siamo chiesti: "Cosa può esserci di peggio di questo maledetto 11 settembre?". Su quei giganti di vetro e cemento, vertiginose cittadelle verticali, sentinelle blindate del mondo ricco, ci eravamo arrampicati qualche volta da turisti, perché non aveva senso andare a New York senza conoscerne i simboli e affacciarsi sulla baia come dall'enorme oblò di un aereo. ➤



Foto: Lodo&Lodi

E poi raccontarlo agli amici. Adesso i giganti erano tombe in un biblico cimitero della modernità barbara. L'aereo proiettato sulla prima torre non l'ha visto quasi nessuno. Il secondo è stato seguito in diretta da qualche miliardo di persone. "Cosa può esserci di peggio di questa tragedia spaventosa, fulminea e ultramoderna?" Se lo chiese anche Alex Zanardi, in procinto di recarsi in Germania per una corsa del Mondiale Cart sul circuito del Lausitzring. Poi presi il mio bambino Niccolò, me lo piazzai sulle spalle e fuggii da quell'orrore verso il supermercato. Che senso ha, mi chiedevo, vivere in un mondo così? Guardavo negli occhi mio figlio inseguendo la sua innocenza come un appigli estremo".

Quattro giorni dopo, in una feroce trasposizione simbolica, il corpo di Zanardi subisce la sorte di una torre gemella. Non è terrorismo, è soltanto terrore. Speronato a 320 all'ora dall'auto di un pilota canadese. Volano briciole di metallo e brandelli di vita attorno alla spaventosa scena che fa il giro del mondo in tv, rinchiusa in quel rettangolino dove tutto diventa spettacolo. Dentro c'è l'uomo che mi sta davanti. Vivo e sorridente. Ti vien voglia di toccarlo per verificare il trionfo dell'Inspiegabile. Cosa volete che siano due gambe perdute quando tutto sembrava finito in briciole roventi? Ma sì, viva la forza della vita, viva la fede, viva la scienza, viva la famiglia, viva tutto ciò che fa parte di questo mondo. Zanardi è un testimonial

prezioso non del Miracolo, ma di questo patrimonio terreno. Quindici settembre, il mondo piange ancora sull'ecatombe delle due Torri. E' come se la tragedia di New York insegua Alex sulla opposta sponda dell'oceano, realizzandone una edizione privata. Cosa ci fa quella macchina ferma trasversalmente al centro della pista? Non c'è tempo di chiedersi come sia sfuggita al controllo del pilota Zanardi. Arriva il missile terrificante e incolpevole. E Alessandro

piomba nel buio degli occhi e della memoria: nel suo ignoto non può sapere di aver perso le gambe. Se ha un pizzico di coscienza, pensa di essere morto. Le arterie femorali che s'affac-

ciano da quei monconi diventano fontane di sangue. Con pinze e laccetti improvvisati si tenta di bloccare l'emorragia che sta svuotando la vita del campione: un po' resistono, poi si sganciano. E decilitri e decilitri di sangue restano sulla pista, altri sull'elicottero che vola per cinquanta minuti, grazie a una scelta temeraria e provvidenziale, verso Berlino dove in un ospedale altamente specializzato esiste l'unica, tenue, disperata possibilità di salvezza. Anzi di miracolo. Ma bisogna arrivarci, prima che la vita scivoli via del tutto. Prima del decollo, Steve Olvey, capo dell'equipe medica, disse: "Se lo mandiamo a Dresda, lo perdiamo". Padre Phil, che cura le anime dei piloti della Formula Cart, raccolse da terra un po' d'olio della macchina distrutta e organizzò sul posto una estrema unzione. Ma la voce più bella, il presagio salvifico venne da Daniela: "Amore, resisti, ce la farai". Sono piccoli frammenti del bellissimo libro scritto da Alessandro Zanardi, con Gianluca Gasparini. A rileggerlo vengono ancora i brividi. Ora Zanardi è davanti a me. Porta a spasso con disinvoltura, direi anche con un pizzico di spavalderia, le gambe di impasto metallico speciale che gli hanno costruito, vive con la moglie Daniela e il piccolo Niccolò in un paesino a pochi chilometri da Padova. Giovane patriarca a mezzo servizio, con un pensiero fisso e immutabile: le corse, la sua vita. E' venuto a prendermi in auto alla stazione di Padova. Sta partendo per il Messico dove c'è una prova del Mondiale. Poi campionato italiano al Mugello: lui è il capoclassifica, ma vincere sul quel circuito definito da Alex "il più bello del mondo" sarebbe stupendo. Io mi impegno ad andarlo a vedere. E dopo il Mugello, un fitto calendario di impegni agonistici, compresa una prova con la Williams di Formula 1, come se quel giorno del buio non fosse mai esistito. Per Zanardi il dramma è stato solo un break, ormai superato. Lui parlerebbe solo di auto veloci, di nuovi cambi da sperimentare, di rivali fortissimi da rispettare. Ma io lo interrompo con una brutta domanda.

"Caro Alex, sono passati quasi quattro anni. Io so che non hai alcuna paura a confrontarti con la scena di quell'esplosione in cui tutto si annulla e si confonde. Anzi la studi nella sua sequenza, la esami, cerchi forse le radici della tua nuova esistenza. Ti chiedo: non hai la sensazione di vedere e rivedere - da vivo, grazie al Cielo - la scena della tua morte, prima che essa venisse re-

spinta e sconfitta?" Si è proprio una brutta domanda, specie se rivolta a un saporoso emiliano di Castel Maggiore. Mentre io evoco Pirandello immaginando una novella dal titolo "L'uomo che proiettava la sua morte", Alessandro mi smonta subito: "Eh già, quel filmato mi ha reso famoso, ha fatto il giro del mondo. Si ce l'ho, naturalmente, ma non so dove l'ho messo. Deve essere da qualche parte".

Non è la battuta di un uomo brillante e disordinato che sdrammatizza il terrore e sorride delle sue protesi.

Zanardi vuole esprimere un concetto più preciso. Nella mappa del suo destino c'è un ponte di granito tra una vita e l'altra, una saldatura perfetta tra il prima e il dopo. "Io non sono nato due volte. Sto vivendo la stessa vita con due gambe in meno, ben sostituite da due protesi, come potete vedere."

Sul piano psicologico il gioco è affascinante: il momento del terrore e i giorni del dolore sacrificati sull'altare di un'esistenza alla quale - Alex giura - non manca nulla. Vedi in che bella casa abito, vedi quanto verde ho intorno, vedi che meravigliosa moglie mi trovo accanto, mio figlio Niccolò cresce sereno, ora sta giocando con i suoi amici al centro estivo e io mi accingo a partire per il Messico, per la sesta prova del Mondiale Turismo. Queste cose Zanardi le elenca come io le ho esposte, per educazione, per pudore: ma le mostra.

E tuttavia quest'uomo dalla vita rigogliosa, che mi accoglie nella sua casa, vuole venirmi incontro sull'idea pirandelliana della rappresentazione scenica della sua morte: "Capisco perfettamente" ammette "quello che vuoi dire. Tu hai visto, come milioni di persone, la scena di un'auto ferma al centro della pista che, speronata da un'altra auto, si sbriciola. Cosa può essere rimasto dell'uomo che c'è dentro? Da questa visuale, avete tutti ragione: per te, per voi sono morto e poi rinato. Appunto: nato due volte. Per molta gente che mi scrive, sono un Padre Pio del volante, un uomo toccato dalla Grazia. Sapessi quante richieste di persone in difficoltà ricevo. Come hai fatto? A quale santo ti sei rivolto? Spiegaci qualcosa. Chiedono aiuto. E io non mi tiro indietro: do coraggio. Ma per quel che mi riguarda personalmente, liquido quel terribile schianto con due prese d'atto: la prima quella di essere vivo, la seconda quella di dover continuare a vivere nel miglior modo possibile, restando me stesso. Può sem-

brarti una visione burocratica della mia disavventura. E invece è la realtà controllabile che ti trovi davanti".

Alex Zanardi ha scelto Padova per la sua vita. Anzi Novena Padovana, otto chilometri dalla città, un borgo di ville basse, all'americana immerse nel verde e nel silenzio. Mi piace immaginare che questa residenza anagrafica e spirituale sia un omaggio a Daniela che è nata da queste parti. Ma certo è anche una scelta consapevole di chi è vissuto a lungo in America e a Montecarlo, ha amici dovunque, ma pensa che l'Italia, nonostante tutto, sia il più bel Paese del mondo. L'aria di casa, il fascino solido della famiglia, il figlio che cresce bene e ama poco le macchine, due cognati deliziosi e due nipoti indiatolati come vicini di casa, suocere, nonni, un bene di Dio: è il presepe di un uomo teoricamente disabile che io, in questo mio viaggio nel mondo dell'handicap, guardo come un Carl Lewis, il massimo dei campioni.

Pensavo che solo una gamba, la sinistra, fosse del tutto cancellata e che la destra finisse sotto il ginocchio. "Magari" dice lui "fosse come dici tu: purtroppo non è rimasto nulla, né a destra, né a sinistra." Ma il feeling di quel nulla che è rimasto e con le protesi che sono subentrate è ormai impeccabile e soprattutto funzionale. Zanardi tiene a portata di mano due grucce e se ne serve proprio per cautela, ma potrebbe farne a meno. Gira con la sua allegria addosso, risponde alle telefonate, s'arrampica su scale a chiocciola e ne discende saltando, a forza di braccia, quattro o cinque gradini alla volta. E poi, quella faccia da attore: espressione tenera, indifesa, due occhi tra il grigio e il verde che pungono con dolcezza profonda. Sono salito sulla sua auto davanti alla stazione di Padova e, mentre lui metteva in moto la BMW con comandi a mano, una ragazza straniera gli ha chiesto un'informazione laboriosa e prolungata: la mia impressione è che gli stesse squagliando davanti.

Ma il suo più grande divertimento è giocare con i bambini: "Sono un giullare, mi tolgo le gambe, mi nascondo in posti impenetrabili, per esempio nel camino, e li sfido a trovarmi. Mio nipote Francesco è un terminator: implacabile. Gioca con le mie protesi. Dove hai messo i piedi? Io infilo le mani nelle protesi e poi, bum lo spavento. Quel bambino ha progettato il suo futuro: quando è grande vuole guidare una Ferrari senza gambe e comprarsi una sedia a rotelle".

Le fotografie pubblicate in queste pagine sono tratte dal sito ufficiale di Alex Zanardi. The photos on these pages are reprinted from the official Web site of Alex Zanardi.



PROFILI



LA VOCE DEL TANGO

Cantante, attore e regista, Hugo del Carril fu uno dei grandi personaggi dello spettacolo argentino negli anni '40 e '50. Il suo vero nome era Ugo Fontana e la sua famiglia era di origine reggiana. La figlia Marcela ricorda le sofferenze cui andò incontro il padre dopo la sconfitta di Eva e Juan Perón, ai quali era molto legato.

THE VOICE OF TANGO | Translation at page 50

Singer, actor, and director Hugo del Carril emerged in the 1940s and 50s as one of the leading figures of Argentinean show business. His actual name was Ugo Fontana, and his family was originally from Reggio. His daughter, Marcela, recalls the hardships he endured with the defeat of Eva and Juan Perón, with whom his sympathies lay.

Ad ascoltare oggi *Luna de arrabal*, ci si sente struggere. E' un tango passionale e spietato, un tango del 1936, quando un giovane ammiratore di Carlos Gardel, dalla voce limpida, ben modulata, irruppe sulle scene argentine con questa canzone che rendeva romantiche le luci nebbiose degli angiporti, offrendo al chiaro di luna la redenzione dei vizi appresi nei vicoli e nelle taverne di Buenos Aires. *Luna de arrabal* portò al successo Hugo del Carril, nome d'arte di Ugo Fontana, figlio di emigrati italiani: la madre, Orsolina Bertani, era di Reggio Emilia, mentre incerta è l'origine del padre. "Mio nonno era architetto - raccolta la figlia di Hugo del Carril, Marcela Fontana, che oggi vive nei pressi di Roma - e non so se fosse anche lui reggiano o di famiglia napoletana trasferitasi nel nord Italia. E' certo, però, che i nonni si sposarono in Italia. La nonna era già incinta di mio padre quando, disobbedendo alla famiglia, scappò a Buenos Aires a raggiungere il nonno, che si era trasferito lì da qualche mese su invito del Governo argentino. Come architetto, era incaricato di costruire palazzi a Palermo Chico, uno dei quartieri residenziali più ricchi e antichi della città, sorto ancora prima di Recoleta. Mio padre nacque nel 1912 nel quartiere popolare di Flores e a soli due anni fu affidato dai genitori, già separati a causa dei continui litigi, a una famiglia francese amica".

L'abbandono fu un dolore terribile per Hugo, che sfogò le sue pene col canto. "Il patrigno francese - racconta Marcela Fontana - lo portava nei bar dove si esibivano gli artisti. Giovanissimo, fu messo sul palco del Teatro Colón a cantare *La Marsigliese* assieme ai tenori. A 13-14 anni faceva coppia con un amico che suonava la chitarra e dopo aver cantato girava col cappellino in mano a chiedere i soldi. Dai bar del quartiere Flores passò ai locali di Florencio Varela, dove cantava il tango accompagnato da un suonatore di mandolino, diventando presto l'attrazione del quartiere". Intanto, per mantenersi, Hugo lavorava come operaio e ogni tanto andava a Pocitos, in Uruguay, per incontrare il nonno Orsini Bertani, studioso di psicologia, che era stato espulso dall'Argentina per la sua militanza anarchica. Dal nonno emiliano, originario di Cavriago e direttore dal 1927 al 1931 del periodico *La Pluma*, apprese la capacità di battersi per gli ideali. Cresciuto nell'ammirazione del grande Carlos Gardel, Del Carril prese lezioni dalla soprano Elvira Colonese che lo mise nelle condizioni di affrontare le prime prove nel mondo dello spettacolo, a quei tempi incentrato intorno alla radio. Cominciò a esibirsi nel 1929 alla Radio del Pueblo, anche come presentatore. Lavorò in un quartetto di voci e poi in duo, finché il direttore d'orchestra Héctor Quesada lo chiamò a Radio La Nación come solista. Nel 1936 cantò con l'orchestra di Tito Ribero, l'arrangiatore e compositore che lo portò al successo in quello stesso anno con *Luna de arrabal*. La sua carriera cominciò a decollare con questa canzone che tutti canticchiavano dopo averla sentita alla radio. Del Carril fu chiamato sul set del film *Los muchachos de antes no usaban gomina* del celebre regista Manuel Romero a cantare *Tiempos viejos*, un tango scritto dallo stesso regista su musica di Francisco Canaro. Poco dopo gli fu fatto un contratto per tre film. Sul set di uno di questi conobbe l'attrice Ana Maria Martinez con la quale intrecciò una relazione molto chiacchierata nell'ambiente del cinema. ►►



Del Carril era ormai un idolo delle masse per la sua simpatia, bravura, dizione perfetta: una speciale mistura di *porteñidad* e di *criollismo*; un fascino nato dal suo essere profondamente argentino e, come tutti gli argentini, profondamente straniero a se stesso. Tra i molti film che da quel momento cominciò a interpretare, vi fu anche la *Vida de Carlos Gardel*, la stella luminosa del tango. Ed era soprattutto il cinema a trascinare e diffondere la sua fama di interprete "gardeniano", capace di infondere nel tango delle grandi orchestre - quello suonato nei lussuosi cabaret del centro - la passione delle zone più marginali e popolari di Buenos Aires: là dove il tango è nato, tra i suburbi e i caffè peccaminosi frequentati dagli immigrati italiani e spagnoli. Tra i tanti successi di Del Carril, *Nostalgias*, *Nada más*, *Nubes de humo*, *Buenos Aires* ricordano l'Argentina di allora, ricca di sogni e di amore. Negli anni Cinquanta Hugo del Carril fece il suo esordio nel cinema come regista. La sua prima pellicola fu *Historia del '900*, ma le maggiori soddisfazioni, dal punto di vista artistico, gli arrivarono da *Las aguas bajan turbias* nel 1952. Il soggetto era tratto dal libro *El río oscuro* del militante comunista Alfredo Varela, che collaborò dal carcere e che Del Carril, intercedendo presso Perón, riuscì a far liberare. "Mio padre - racconta Marcela - aveva conosciuto Eva Perón quando lei faceva l'attrice radiofonica. Fu Eva a presentarlo al marito, che in quel tempo era ministro della guerra e non ancora presidente. Con lei, mio padre parlava di molte cose, soprattutto dei problemi della gente umile, perché Evita non si era scordata dell'ambiente popolare da cui proveniva". Del Carril e Eva Duarte approfondirono la loro conoscenza nel 1945 sul set del film *La cabalgata del circo*. L'adesione al peronismo, al quale dedicò la leggendaria *Marcha peronista* che divenne la colonna sonora del movimento, costò a Del Carril l'irritazione degli ambienti artistici ostili a Perón.

La parabola discendente cominciò verso la fine degli anni Cinquanta, e vi giocò un ruolo la sua lealtà al peronismo, che lo tagliò fuori dall'élite intellettuale del tempo. Quando nel '55 un colpo di stato militare pose fine al governo e Perón dovette fuggire, Del Carril "fu arrestato nella sua casa - dice Marcela - e rinchiuso in prigione quattro mesi, con l'accusa di aver finanziato un suo film con fondi statali e di contrabbando di pellicole vergini. Il giudice, che aveva capito la natura della persecuzione, lo interrogava in carcere per evitargli la vergogna di essere trasferito in camion al tribunale e stabili, infine, che l'unico reato commesso era quello di avere cantato la marcia peronista. Lo portarono tre volte davanti al plotone d'esecuzione, sparando a salve. Avendo poi rifiutato di denigrare pubblicamente Perón in cambio della propria riabilitazione artistica, venne progressivamente emarginato". Il divo che era stato uno degli attori meglio pagati, subito dopo il grande Luis Sandrini, doveva ormai accontentarsi di ruoli marginali a teatro, al cinema e alla tv, e di qualche altro tardivo passaggio in sala d'incisione. Fu un brutto periodo, che lo portò due volte vicino alla morte: per un infarto, dovuto alle ottanta sigarette quotidiane, e per un incidente automobilistico. Nel 1960, però, conobbe Violeta Curtois, che sarebbe diventata la madre dei suoi quattro figli, di cui Marcela, nata nel '63, è la più grande. "Siamo stati battezzati tutti - ricorda Marcela - solo nel 1971. Il mio padrino di battesimo fu Juan Domingo Perón, che dall'esilio spagnolo mandò un suo rappresentante nella chiesa della Immacolata Concezione".

Del Carril, autofinanziandosi, riuscì a dirigere ancora qualche film, come *Buenas Noches, Buenos Aires* nel 1963, ma sulle 58 pellicole cui ha partecipato come regista o attore, è calato da tempo

il sipario della memoria. "La stampa, controllata dai militari dopo la rivoluzione del '55, si adoperò per togliere il suo nome dalla circolazione", sostiene la figlia. Ancora oggi una parte della critica lo considera un autore realista incline a scendere nel melodramma o nel feuilleton, anche se salva *Las aguas bajan turbias*, un capolavoro. La figlia Marcella ritiene che questa fama di autore "popolare" o "populista", gli sia stata appiccicata dai detrattori che lo vedevano come l'incarnazione culturale del peronismo. "Mio padre - dice - era uno che veniva dal popolo, figlio di immigrati, non un fine intellettuale. Perciò la sua vocazione sociale era autentica. Girò film gratis per gli operai, sposò la loro causa, almeno finché glielo permisero. Poi finì in cima alle liste di proscrizione. Non piaceva il suo cinema attento ai temi sociali. Per ferirlo, gli offrivano solo parti secondarie". Solamente nel '72 fu felice di accettare un ruolo nel film *La mala vida* del suo amico Hugo Fregonese. Il ritorno al potere di Perón nel '73 e poi della sua seconda moglie Isabelita, fu una breve illusione. Nel 1976 la nuova dittatura militare tornò a infierire contro il romantico cantante e seduttore di un tempo. I contratti stipulati con le reti televisive di Stato furono prontamente cancellati. Del Carril si ritrovò in ristrettezze economiche mentre il regime faceva circolare voci sulla sua imminente fine. "Non posso vivere tra gli oligarchi", sbottò, e lasciò la bella residenza di Palermo Chico per una più modesta dimora in calle Cangallo. La figlia ricorda: "Vivevamo solo del vivaio che mio padre aveva aperto quando, non potendo più guadagnare con la sua arte, aveva dirottato le sue passioni sui fiori".

Sette anni fa, stanca del clima politico in Argentina, Marcella Fontana ha fatto le valigie ed è partita per l'Italia. Ora vuole solo ricordare la grande festa con cui nel 1986 al Teatro Presidente Alvear, finita la dittatura, il vecchio cantante fu nominato cittadino illustre di Buenos Aires. Un riconoscimento tardivo per l'artista di valore, per l'uomo integro, onesto, di profonde convinzioni, la cui vita non era stata tanto diversa dai suoi film. In quegli anni Del Carril, rimasto solo con i suoi ricordi, con un filo di voce confidava il suo sogno: *Sueño que canto, solo, sin orquesta ni guitarras. Solo canto*. Gli restava unicamente il simulacro della sua voce, isolata nella pampa o nelle strade deserte di Buenos Aires, sigillata nella passione, perduta nelle nebbie della nostalgia: forse le stesse *nubes de humo*, nuvole di fumo, respirate dai genitori nella lontana pianura padana, angolo misterioso di quell'Italia da dove provenivano. E si rivedeva bambino, a cantare il tango nei bar di Flores, appena più alto dei tavolini.

In queste pagine, Hugo Carril in alcune immagini d'epoca che documentano la sua carriera di cantante, attore e regista e che lo ritraggono nella vita privata assieme alla famiglia. On these pages, Hugo Carril in a few images that document his career as singer, actor, and director, as well as his life with his family.



REGIONE & NOTIZIE

Emilia-Romagna e Calabria collaborano sulla sicurezza

Costruire assieme una rete di scambio di esperienze e conoscenze per dare più valore alle politiche di governo locale, attraverso forme di collaborazione in diversi settori, dall'agricoltura all'ambiente, dalla formazione ai trasporti, dalla promozione della legalità e della sicurezza al turismo, dalla cultura alle politiche socio-sanitarie. E' questo l'obiettivo del "Protocollo di collaborazione in materia di scambio e trasferimento di conoscenze e buone pratiche" firmato in gennaio a Lamezia Terme dal Presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani e dal Presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. Tra gli impegni previsti nel protocollo, grande attenzione viene riservata al tema del contrasto della criminalità organizzata e per lo sviluppo di migliori condizioni di sicurezza nelle città.



Foto: Marco Caselli / Niermal

Intesa tra Regioni per la Val Marecchia

Un protocollo d'intesa per un governo concertato e condiviso della Val Marecchia. Questo l'oggetto dell'incontro che si è svolto in febbraio tra i capi di gabinetto dei presidenti delle Regioni Emilia-Romagna e Marche, Bruno Solaroli e Roberto Oreficini. A cavallo tra Marche, Emilia Romagna e Toscana, la Val Marecchia è per molti aspetti un'entità territoriale unica ed inscindibile che richiede programmazione ed interventi coordinati ed integrati tra le istituzioni. Già oggi una serie di questioni legate alla gestione del territorio ed alla valorizzazione delle risorse naturali, come per l'Autorità interregionale di Bacino del Conca e del Marecchia, trovano occasioni di raccordo tra le due Regioni. La cooperazione istituzionale tra Emilia-Romagna e Marche - che sfocerà in un protocollo d'intesa probabilmente esteso anche alla Toscana - riguarderà l'assetto territoriale ed urbanistico, le infrastrutture, la tutela ambientale e la valorizzazione delle risorse naturali, i servizi sanitari, lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione turistica culturale della zona.

Foto: Provincia di Rimini



Premiato il portale dei consumatori

Il portale regionale "ConsumER" ha ricevuto il premio "Hc News 2006" per l'informazione on line rivolta ai consumatori. Nato nel 2003, il portale pubblica oltre cento news all'anno su temi e problemi legati al mondo dei consumi. Lo spazio centrale del sito è dedicato alle news, alle informazioni fornite dalle associazioni di consumatori riconosciute e operanti in Emilia-Romagna e ad un'inchiesta mensile in collaborazione con la redazione del settimanale *Il Salvagente*: dai rincari delle polizze auto al "caro-ombrello", dall'aumento dei prezzi per i libri e il materiale scolastico ai "trucchi" per risparmiare energia. L'area di servizio del portale ospita le schede delle associazioni, tutte le leggi regionali sul mondo dei consumatori, la biblioteca sui diritti e la tutela, i link utili e il servizio "Filo diretto" tra i cittadini e le associazioni.



ESPERTI IN EMERGENZA

Grazie ad un accordo tra Regione e Società Autostrade, a Lama di Setta, sull'Appennino bolognese, un centro prepara operatori qualificati ad affrontare catastrofi naturali, come terremoti ed esondazioni, ma anche attacchi chimici o incidenti.

EMERGENCY EXPERTS | Translation at page 51

Thanks to an agreement between the region and Società Autostrade, a preparedness center in Lama di Setta, on the Bologna Apennines, is training students to face natural catastrophes, such as earthquakes and floods, as well as chemical attacks and spillages.

Lungo la strada che da Bologna porta verso l'Appennino, seguendo le valli solcate dai fiumi che lentamente, con il loro corso, accompagnano l'Emilia in Toscana, si può incontrare un pullulare di paesini, stretti tra i letti del Reno, quelli dei più piccoli Savena, Setta, Samoggia e i monti che, dall'alto, guardano e, a volte, minacciano. Sono paesi di poche anime che continuano, ostinate, a preferire questi luoghi alla città. Nonostante i disagi, l'inverno, la neve, le difficoltà di spostamento e una natura che da compagna quotidiana di vita può trasformarsi anche in una trappola mortale, con le esondazioni dei fiumi a colpire dal basso e gli smottamenti della montagna a incomberare dall'alto. Ecco perché questi luoghi, ormai da diverso tempo, hanno iniziato lentamente a trasformarsi. E così, accanto alle tipiche case in sasso, sono comparsi i primi prefabbricati destinati a ospitare gli operai impegnati nella costruzione della variante di valico. Già, la variante di valico: un progetto che da anni divide e fa discutere gli abitanti, i politici, i cittadini di un'intera regione. Anzi, di due, perché il progetto intende creare un collegamento migliore e più sicuro tra l'Emilia e la Toscana.

Proprio qui, lungo una di queste valli, quella del Setta, si incontra un borgo di nemmeno cinquecento anime, che dal fiume che lo lambisce prende il nome, Lama di Setta. Questo è uno dei centri base dei cantieri che stanno attuando la variante di valico, ma non solo. Questo piccolo paese, stretto tra la montagna e il fiume, è anche un luogo di frontiera perché proprio qui sorge un centro d'eccellenza di una delle nuove prospettive della medicina, la cosiddetta "medicina catastrofale".

Grazie a un accordo tra la Regione e la società Autostrade, a Lama di Setta è stato inaugurato alla fine del 2004 un centro di formazione per il soccorso nei cantieri per la realizzazione di grandi opere. "Il centro si è fatto forte delle esperienze precedenti - racconta Riccardo Fabbri, responsabile della formazione a Lama di Setta - cioè quella sull'Alta velocità, partita nel 1996, e quella sulla Variante di valico, operativa dal 2002". Il centro ha il compito di preparare gli operatori del 118 dell'Emilia-Romagna, ma anche delle altre regioni italiane, ad affrontare situazioni di catastrofe naturale, come terremoti ed esondazioni, ma anche eventi catastrofici "indotti", come attacchi chimici o incidenti che coin-

volgono mezzi che trasportino materiali pericolosi.

Si tratta di un'esperienza unica, sia per il livello sofisticato delle attrezzature a disposizione, sia perché è l'unico centro in Italia capace di fare formazione e, allo stesso tempo, di garantire assistenza sanitaria ai lavoratori dei cantieri della variante di valico e ai cittadini.

La formazione, ovviamente, avviene attraverso simulazioni. Pensate, per esempio, di essere in galleria e che scoppi un incendio. Un caso raro, è vero, ma che qui può esserlo meno che altrove, visto che questo tratto di autostrada conta settanta chilometri di gallerie. Quale scenario si prefigura? Aria irrespirabile, difficoltà di movimento, buio totale, panico. Ecco, è proprio in queste condizioni che gli operatori sanitari addestrati nel centro si trovano quando affrontano la "camera di addestramento fumi", una struttura in grado di simulare situazioni nelle quali l'aria si fa irrespirabile e c'è bisogno di intervenire in tempi rapidi ma in condizioni estreme. E in condizioni estreme, appunto, avviene l'addestramento: gli operatori devono percorrere una serie di gabbie inondate di fumo, totalmente al buio e con il solo ausilio di un autorespiratore. Ma anche l'altezza, qui, in questi cantieri, può rappresentare un fattore di alto rischio. Per insegnare a intervenire in situazioni di emergenza "in altitudine", gli operatori dispongono di una struttura alta 15 metri chiamata "castello di manovra", che permette, appunto, di simulare l'emergenza in montagna e dalla quale gli "allievi" si lanciano nel vuoto.

Infine, un caso veramente estremo in termini di pericolosità ma purtroppo né raro né impossibile sulle autostrade a scorrimento pesante: la contaminazione chimica. Il centro è dotato di una "tenda di decontaminazione" grazie alla quale gli operatori si addestrano ad affrontare situazioni in cui vi sia dispersione di sostanze pericolose. La tenda può essere montata in meno di un'ora ed è dotata di sostanze decontaminanti con le quali trattare le persone contaminate.

E poi i numeri del centro. "Nella formazione siamo impegnati in 40 - continua Riccardo Fabbri - e ogni anno formiamo circa duecento operatori sanitari. Il nostro è un lavoro molto impegnativo, se si pensa che l'anno scorso abbiamo realizzato 226 corsi e che quest'anno contiamo di mantenerci su queste cifre. L'impegno e la fatica, però, sono ampiamente ripagati dalla soddisfazione di rendere un servizio utile e altamente professionale alla comunità".



MODENESI DELL'ALTRO MONDO

Un Atlante storico ricostruisce i percorsi dell'emigrazione dalla provincia emiliana, che alla fine dell'Ottocento venne sconvolta dall'alluvione nel Mirandolese, dagli scarsi raccolti in pianura, dalla crisi agraria e dalla mancanza di lavoro.

MODENA
IN THE OTHER WORLD | Translation at page 51

A historical Atlas is reconstructing the migrant routes out of Modena, a city that in the late 1800s was struck by a flood in Mirandola, by meager crops, and by unemployment.

Altri modenesi. Sono quelli le cui vite, iniziate nelle pianure della "bassa" o sui crinali appenninici, hanno preso il volo verso altre destinazioni, Europa o America soprattutto. L'altrove dei modenesi, spinti dalle navi a vele spiegate, sono stati i boschi dell'Araucanía cilena, le piantagioni di canna da zucchero nel Paraíba brasiliano, i grattacieli di Chicago, i casggiati alla periferia di Caracas. I treni, invece, portavano i modenesi alle fabbriche di orologi di Neuchâtel, ai cantieri edili tedeschi, alle miniere del Belgio. Questo mondo variegato di esperienze è stato studiato, analizzato, tradotto in cifre e in microstorie nel volume *Altri modenesi* di Antonio Canovi e Nora Sigman, che si presenta come un atlante della mobilità migratoria a Modena, suddiviso per temi e rappresentazioni. Alla fine della lettura, appare chiaro che in questo altrove si rispecchia, in modo drammaticamente simile, il mondo tutto contemporaneo dell'immigrazione straniera in provincia di Modena. Basti pensare, ad esempio, alle motivazioni che spingevano i modenesi all'emigrazione: quasi le stesse degli africani e asiatici che oggi vivono e lavorano in Italia.

Dopo l'Unità e fino a tutto l'Ottocento, il 60 per cento dei lavoratori nella provincia erano contadini; il 50 per cento dei nati non arrivava al quinto anno di vita; la paga giornaliera per 12 ore di lavoro in campagna era di una lira. Nel 1884 l'Inchiesta agraria Jacini denuncia che "gli animali godono miglior salute che gli uomini", i quali spesso sono attaccati da tifo, morbillo, colera, a causa delle gravi condizioni igienico-sanitarie. Un dato su tutti: se nel ventennio 1890-1910 in Italia non raggiungevano il primo anno d'età 18 bambini su 100, la media a Modena era di 28 su 100. Questa era la situazione, che pure aveva le sue nicchie di benessere, come il ciclo lattiero-caseario (nel 1908 Modena era la quinta provincia in Italia per densità di bovini) e la fiorente industria dei salumi. Tra le prime aziende di insaccati, quella dell'inventore dello zampone, Giuseppe Bellentani, era nota sino a Parigi, da dove Gioacchino Rossini mandava i complimenti. Ma in generale, dominavano miseria e ignoranza. Sia in pianura sia, ancor di più, sull'Appennino, la mancanza di prospettive era totale. L'atlante dell'emigrazione modenese fornì

sce cifre eloquenti: dal 1861 ad oggi, i residenti nei comuni di pianura sono più che raddoppiati, in quelli collinari (fino a 600 metri di altitudine) sono quasi quadruplicati, ma in quelli appenninici sono passati da circa 60 mila ai meno di 50 mila attuali. Un'area che in 140 anni non è cresciuta, significa che è stata svuotata dall'emigrazione. Infatti nel periodo compreso tra 1911 e 1961, un abitante su cinque dei paesi della montagna ha scelto la via dell'estero.

Nel 1888 Modena si colloca al ventesimo posto tra le province italiane con maggior emigrazione, in una regione, l'Emilia-Romagna, classificata da questo punto di vista come "scarsa" dalle autorità, il che rende ancora più eclatante il caso modenese. Sappiamo dalle cronache che gli anni intorno al 1888 sono stati sconvolti dall'alluvione nel Mirandolese, dagli scarsi raccolti in pianura, dalla crisi agraria, dalla mancanza di lavoro. L'emigrazione ha però un andamento diverso nella "bassa" e nell'Appennino: nel primo caso prevalgono gli emigrati permanenti, quelli che non tornano più al paese d'origine, nel secondo caso la maggioranza spetta ai temporanei.

Se consideriamo i dati globali, l'intera regione Emilia-Romagna tra il 1873 e il 1976 ha mobilitato poco più di un milione di persone, sui circa 27 milioni di espatri a livello nazionale. Di questo milione, 160 mila circa sono di origine modenese. In realtà - osservano i curatori del volume *Altri modenesi* - il numero degli emigrati è di gran lunga maggiore, non esistendo dati certi nel periodo fascista e nell'immediato secondo dopoguerra.

Per capire dove si sono diretti i modenesi, in quali lontani paesi hanno indirizzato i loro sogni, basta seguire la strada dei gemellaggi: vediamo allora che i comuni di Pavullo nel Frignano, Zocca, Vignola, Spilamberto e Guiglia si sono gemellati con i comuni di Lumaco, Purén e Angol, tutti nella regione di Araucanía nel Cile meridionale. All'origine c'è la nota vicenda di Capitan Pastene, località fondata dai coloni modenesi giunti in due diverse ondate nel 1904 e 1905. Proprio qualche mese fa è morta alla bella età di 101 anni l'ultima colona nata in Italia, Giuseppina Iubini, partita con la famiglia a solo un anno di vita e dunque "pioniera" della sfortunata emigrazione in terra cilena. ►

Oggi sono circa 16 mila i "pastenini" sparsi tra Araucanía e Santiago e discendenti dei primi coloni costretti ad alloggiare in sordide baracche in un posto dal nome significativo di "Calvario".

Il gemellaggio di Concordia e Cavezzo con Porto Real si collega a una vicenda migratoria ancora più antica: quella delle 50 famiglie provenienti dall'Emilia che nel 1875 fondarono la prima colonia italiana in Brasile. Rispetto a Capitan Pastene, si trattò di un inserimento tranquillo da subito. I coloni lavoravano nei lotti loro assegnati piantando canna da zucchero che poi si sarebbe trasformata in *aguardiente*, in grappa, e che più tardi avrebbe alimentato lo zuccherificio ancora esistente.

Il gemellaggio di Fanano con Fairbanks si spiega, invece, con una vicenda individuale: quella di Felice Pedroni che negli anni ruggenti della *Gold Rush* scoprì l'oro in Alaska e fondò la cittadina di Fairbanks.

Pievepelago e Riolunato condividono con Highwood e Highland Park, nello Stato americano dell'Illinois, momenti felici e tragedie, come l'esplosione nel 1909 nella miniera di carbone di Cherry che costò la vita a 362 persone, un decimo delle quali modenesi. Nel 1913 altri 33 modenesi, in maggioranza di Fiumalbo e Monfestino, morirono nell'incidente minerario di Dawson, nel New Mexico.

Altri flussi hanno portato i migranti della provincia modenese in Argentina, in particolare a Mar del Plata, in Venezuela, e naturalmente in Europa, a lavorare nelle miniere del Belgio, nelle fabbriche di orologi e nei cantieri svizzeri, nelle industrie e nei cantieri edili tedeschi, nelle serre e nelle campagne francesi. Il ritorno degli emigrati europei nei paesi d'origine per le vacanze estive, faceva nascere contatti e gemellaggi tra le due comunità, come nel caso di Palagano e Montefiorino e un paesotto della Costa Azzurra, Carqueiranne. C'è ancora chi ricorda, dopo i primi scambi ufficiali tra le rispettive autorità nel 1960, come i pullman, carichi all'andata di formaggio grana e salumi nostrani, tornassero con fiori, casse di carciofi e ortaggi.

Ci sono vicende dell'emigrazione modenese ancora poco note, come quella del 1938 in Germania, dove furono inviati da Serramazzone e Monfestino operai agricoli ed edili con contratti stagionali, nel quadro di un accordo tra autorità fasciste e Terzo Reich. O quella dei campi di fiori in Provenza, dove alle tre del mattino le ragazze di Serramazzone si recavano a raccogliere i gelsomini per le distillerie di profumi.

Sono tante le storie che si diramano, si intrecciano, prendono vie impreviste nel volume *Altri modenesi* e che varrebbe la pena di raccontare. Per esempio, quelle nate da un'insoddisfazione politica verso il fascismo e legate alle partenze verso la Francia e, in misura minore, l'Argentina. Ma oggi questo immenso patrimonio umano e culturale della piccola "orda" modenese rischia di cadere nell'oblio, proprio quando comincia a preoccuparci l'orda che fa di Modena la seconda provincia in regione per numero di stranieri - con prevalenza di marocchini, tunisini, ghanesi, albanesi - più quelle sommerse.

È così, dunque, come nota Emilio Franzina nell'introduzione, che lungo le coordinate dello spazio e del tempo si dispongono uomini e donne che si misurano con i problemi economici e politici della loro epoca. La loro presenza in un posto non è casuale, si trova all'incrocio delle strade della storia. "Pensavo all'America / con lacrime di cemento" - scrive Silvano Roncatti, emigrato in Argentina da Finale Emilia, da dove - fosse stato per lui - non se ne sarebbe mai andato. Vedeva ovunque, laggiù in America, dice in una sua poesia, "Angoli del mio Finale / dove scottano furenti i ricordi, / dove ombre multiformi sorridono / alla complicità dei passi trascinati / fra la nebbia spessa del calpestio degli anni...". E tutta la memoria fa cortocircuito sul momento fatale della partenza: "Ho pianto davvero / quell'ultimo giorno di giugno / sull'angolo di via Petocchi / mentre scolorivano gli occhi di Fedora / sull'insegna astratta del dolore / perché ancora, una volta ancora, / me ne sono andato...".

In queste pagine e nelle precedenti, immagini d'epoca relative all'emigrazione modenese in America latina, tratte dal volume "Lo sguardo altrove". On these pages and the previous ones, historic images documenting emigration from Modena to Latin America, reprinted from the book *Lo sguardo altrove*.



LETTERE



COMPLIMENTI PER LA RIVISTA

Gentile Direttore della rivista ER e del periodico News, mi rivolgo a Lei perché poco tempo fa ho avuto la fortuna di vedere la vostra rivista ER e il periodico News.


Ho letto avidamente gli articoli da voi sapientemente scelti e descritti, corredati da appropriate fotografie, con eccellenti ricerche scientifiche, storiche e artistiche in lingua italiana e inglese e anche la rubrica speciale di poesia dialettale. Tutto questo mi è sembrato interessantissimo: oltre che un'occasione per far capire, conoscere, apprezzare, amare, studiare: è utile a chi, come me, ama tanto la vostra lingua e permette di arricchire le nostre conoscenze sull'antica e recente cultura della terra dei nostri antenati. Sono veramente interessato a ricevere la rivista ER e il periodico News.

Vorrei sapere dove e come posso trovare ogni numero da adesso in poi o qualche numero apparso anteriormente. La ringrazio e le porgo i miei più cordiali saluti.

 Enrique Vergnano, Argentina

GIORNALE INTERESSANTE E ISTRUTTIVO

Gentilissimi signori del servizio stampa e informazione ER, vi informo che ho cambiato il mio indirizzo in Cordoba e vi ringrazio del giornale, che è molto bello, interessante e anche istruttivo. Tanti saluti

 Alicia Borrini, Cordoba, Argentina

AUGURI PER IL 2006


Con grande piacere ho ricevuto il vostro bellissimo calendario 2006 e vi auguro progresso e benessere per l'anno che comincia.

Gino e figlia

BELLISSIMO CALENDARIO

Cari amici, mentre vi ringrazio per continuare ad inviarmi Er News, voglio congratularmi con voi per il magnifico calendario 2006 "Il teatro della natura!".

Bellissimo! Finalmente, (dopo oltre 50 anni di Brasile) sono riuscito a sapere che quella che qui si chiama "galinha de Angola" non è altro che la nostra faraona. Non è mai tardi per imparare! Colgo l'occasione per inviarmi i miei auguri per un meraviglioso 2006 estesi a tutti i vostri famigliari.

 Gian Domenico Boni, Tramandai, Rio Grande do Sul, Brasile

UN'EMILIANA ORGOGLIOSA

A tutta la redazione, i miei ringraziamenti per la meravigliosa rivista che ci mantiene in contatto con la nostra indimenticabile terra. Un cordiale saluto e auguri per tutti da una emiliana orgogliosa.

Drusiana Lamborghini

THE WORLD IN A ROOM

by Anna Tonelli

In the early days it was called Dinz Rialto. And there was no way you could guess what it was unless you read the letters that followed, which spelled Museum of Primitive Arts. The place is now called the Museum of Gazes. And unless you focus your eye on the subtitle – Ethnographical Collections of Rimini – you might think you’re looking at a New Age temple. Instead, what occupies Villa Alvarado, at the Sanctuary of Santa Maria delle Grazie, is one of the largest Italian museums entirely dedicated to the cultures of Africa, Oceania, and pre-Colombian America, with ethnographical and archeological finds that give it a prominent place in the rest of Europe, too.

So why is it called a museum of “gazes.” The person responsible for the coinage is Marc Augè, a well-known French anthropologist, and in fact the founder of what has been called the “anthropology of contemporary worlds.” He was serving as *directeur d’études* at the *École des Hautes Études en Sciences Sociales* in Paris when he was asked to direct this project for the museum in Rimini. It is in this capacity that he came up with the name.

“The Museum of Gazes,” he explains, “is meant to help us get closer to the reflexive dimension inherent in the relationship we have with the art of other peoples, so as to bring out the different facets that this art reveals depending on the perspective from which we look at it.” So that solves the “mystery” of the name that contains this inherent clue as to how you should go about appreciating the museum itself, turning your gaze to the earthenware of Peru, to the sculpture of New Guinea, to the funeral masks of Mexico and Mali, to the Sioux moccasins made of buffalo hide, to the musical in-

| INDEX OF THE TRANSLATIONS | | |
|---------------------------------------------------------------|----|------------------------------|
| TRADUZIONI: <i>Benedict School, a cura di Filippo Valente</i> | | |
| THE WORLD IN A ROOM | 48 | by <i>Anna Tonelli</i> |
| STANDING HIGH IN EUROPE | 48 | by <i>Paolo Cortese</i> |
| A PATCH OF PROVENCE ON THE HILLS OF BOLOGNA | 49 | by <i>Deborah Dirani</i> |
| THE CHILDREN OF THE CLOUD | 49 | by <i>Giorgio Savona</i> |
| CULTURE TAKES TO THE PIAZZAS | 49 | by <i>Anna Maria Martina</i> |
| A CITY OF WORLD RECORDS AND FIRSTS | 50 | by <i>Maurizio Ortobene</i> |
| FANTASY FROM THE PO VALLEY | 50 | by <i>Renato Bertacchini</i> |
| THE VOICE OF TANGO | 50 | by <i>Claudio Bacilieri</i> |
| EMERGENCY EXPERTS | 51 | by <i>Stefano Vezzani</i> |
| MODENA IN THE OTHER WORLD | 51 | by <i>Claudio Bacilieri</i> |

struments of Ghana.

For each find, a gaze capable of embracing the different facets of a culture that can be explored through objects of daily use as well as through artistic objects. Maybe it is not an accident that the Museum of Gazes should have come to life in times that have seen a revival of ethnic cultures. This vogue seizes on a longing for things exotic, but it is much more than a fad, crossing as it does through a landscape that includes travel and research and stimulates the inquiring mind.

Since the time of its inauguration in 1972 as the Museo Dinz Rialto, named for its founder, Delfino Dinz Rialto, one of the most studious collectors of non-European primitive arts, the Rimini museum grew up as the stomping ground of people claiming expert knowledge in the field. And so, perhaps partly on account of an inability to publicize and exploit the full potential of a collection so rich and precious,

the Dinz Rialto Museum lapsed into near oblivion – certainly it was undervalued, and the only people who could appreciate it were a handful of pioneers who were pursuing an interest in “other” cultures. What turned these years of semi-oblivion around was a broader project aimed at setting up a space in which to bring together under a single roof a wide range of materials having disparate origins. “So why not give wide access to such a prized wealth of goods?” is the question that came up in the minds of Marcello Di Bella, director of cultural services, and Stefano Pivato, city councilor for culture. So it was that Marc Augè was contacted, and he took up the challenge. The Dinz Rialto collection was coupled with the Ugo Canepa collection of Biella, specializing in pre-Colombian documentation, as well as with the Amazonian collection of Cesena-born Bruno Fusconi and the collection belonging to the Franciscan friars of the Grazie di

Rimini. The outcome was an exhibition of 600-plus works, representing a small portion of the 7,000 finds making up the entire museum collection: a geographic and mental voyage across Melanesia, Taiwan, Africa, pre-Colombian America, Amazonia, and Papua New Guinea. ☘

STANDING HIGH IN EUROPE

by Paolo Cortese

Emilia-Romagna ranks first among European regions for its entrepreneurial-innovation policies. It’s stated in the final results issued by PAXIS (Pilot Action of Excellence on Innovative Start-Ups), a network promoted by the European Council in Brussels to bring together the 22 European regions recognized as having attained excellence in this sector. In the course of a five-year project, the region, working through ASTER, has created, among other things, 55 research laboratories that employ 900 researchers. And under PAXIS – which has put out a manual identifying 65 best practices and outlining policies for financial innovation and technology transfer for business start-ups – the region has received three innovation awards, most recently in Stuttgart in December of 2004. In fact, innovation and research are taking up one-half of all the resources set aside under the region’s plan for productive activities. A 130-million-euro investment has made it possible to fund, over the last three years, 529 research projects submitted by the enterprises and to promote a network of 55 laboratories and technology-transfer centers that bring together the region’s enterprises, universities, and research centers, private and public alike.

This effort has made it possible to hire 900 qualified workers, thereby increasing by 10% the

overall workforce active in research and development. The research network is organized around three thematic areas that, on the one hand, reflect the region’s sectors of expertise, such as mechatronics and agribusiness and, on the other hand, look to the future, to technologies that chart new paths for the region’s development, as by promoting new materials, nanotechnologies, biotechnologies, and the life sciences. ☘

A PATCH OF PROVENCE ON THE HILLS OF BOLOGNA

by Deborah Dirani

A respect for nature, a love for a tough terrain that can be immensely rewarding even so (such is the mountain terrain), and a desire to create something new and unique by bringing to the hills of Bologna a patch of Provence: these are the basic motivating factors that went into the founding of the Bluigea Cooperative, which has made a mission out of lavender.

This little entrepreneurial prodigy was established in October of 2005, but its origins can be traced back to three years earlier, when Vanessa Beltrami and her husband, Antonio Caldi, saw in Bombiana di Gaggio Montano, in the outskirts of Bologna, an opportunity to work a little further toward a nature-friendly tourism.

Antonio Caldi, president of Bluigea Coop S.p.A., points out to us that “lavender is a plant that respects the environment and the soil,” especially if organically grown, as is the practice with 40 local businesses (some in agritourism, others not) that have formed a cooperative.

“In France, where 26,000 hectares are given over to lavender, there is no farming of this kind. And there is no competition between our product and theirs.” In Italy, lavender is grown on no more than 100 hectares, but the use made of it brings out its full potential, as is the case with theme-based agritourism resorts

where everything from the bedrooms to the fragrant bouquets placed on the tables is dedicated to this flower. And, as Caldi points out, “visitors have an opportunity to follow aromatherapy courses or do mud-therapy treatments that use lavender, or, again, they can choose from among 60 recipes, or thereabouts, that have lavender in them.” And if fitness is your primary concern, you might also do a scented mud treatment that prevents skin blemishes. So is that all? Not by a long shot, for in any of these agritourism resorts you can also buy perfumes, essential oils, scented soaps, and a wide range of products that have this blue flower in them, a flower that’s hardy enough to grow on rock and yet respects the environment, is not damaged by the wildlife (and hence needs no fencing of any kind), and grows easy for 15 years on the same ground without impoverishing it. ☘

THE CHILDREN OF THE CLOUD

by Giorgio Savona

It was the night of April 26, 1986, when reactor number 4 of the nuclear power plant in Chernobyl, in northern Ukraine, melted down releasing in the air a radioactive cloud that, according to the environmentalist group Greenpeace, was about 200 times larger than those of Hiroshima and Nagasaki combined.

Thirty-one people died in the accident; hundreds more were hospitalized; 5 million residents in Belarus, Ukraine, and Russia became exposed to the radioactive fallout: according to a study published in the British newspaper *The Guardian*, half a million people died from the aftereffects. For this reason, too, Emilia-Romagna Region – in collaboration with ANPAS, Legambiente, the Aiutiamoli a Vivere Foundation, and the Modena chapter of the association Arci Nuova – has been running a program, for 10 years now, providing for the children who live in contaminated areas an opportunity to spend sojourns with fam-

ilies residing in Emilia-Romagna. During the 10 years that the program has been running, 5,000 children (more than 1,000 in 2005 alone) have vacationed in the region and in the meantime have received diagnostic treatment such as pediatric visits and thyroid ultrasonography. In fact, cancer of the thyroid, lung, and bladder are the most common diseases affecting children in the Chernobyl area. A month-long stay in an uncontaminated environment makes it possible to reduce by up to 50 percent the levels of cesium absorbed in the body, thereby reducing the likelihood of tumors.

The region’s commitment includes not only setting up hospitality programs in the region, but also making it so that the children of Chernobyl receive aid in their own country: 165,000 euros were set aside for the 2005/06 period to cofinance initiatives carried out by associations based in Emilia-Romagna. ☘

CULTURE TAKES TO THE PIAZZAS

by Anna Maria Martina

The goal, a more or less openly declared one, is to tap into the 9-million-strong segment of Italians who every year go to cultural festivals and events.

There’s already a coinage for them – the “culture commuters” – which they have earned because they are known to travel even hundreds of kilometers in response to the call of exhibitions, concerts, fairs, and literary and film events. Emilia-Romagna hasn’t stood idle: as a region whose Adriatic seaboard and art-heritage cities have built a friendly image over the years, it was quick to seize the opportunity brought by this latest Italian trend. Thus, for example, in mid-June, Rimini will plunge into the ancient world, in a festival which this year is having its second edition. The formula that has been worked out is that of an event of many facets through which to know, appreciate, and reflect on the many streams of culture that have become our legacy.

Bologna is working to bring out a new history and literature festival and is already staging, every January, a Future Film Festival, devoted to animation cinema that uses the new computer-graphics technologies. Cinema is also being celebrated through the Human Rights Nights Film Festival, running in March and April in Bologna and Forlì.

You then have a festival called Science in the Piazza, with labs where you can do experiments in biology, genetics, physics, and chemistry; take guided tours at the planetarium; see films and documentaries; and go to scientific salons. It’s a year-round festival that happens at various places across the province of Bologna, and each time the locale where the event is set up becomes a science center proper.

Likewise a multi-city event – based in Modena, Carpi, and Sassuolo – is the Philosophy Festival, which this year, from September 15 through 17, will be in its sixth edition and have “humanity” as its keyword. Last year the event drew an overall participation of 120,000 people, and this year the festival, the first national event of its kind, is looking to take philosophy from the salotto to the piazza, thus reviving the piazza’s function as a “public scene,” in Hegel’s words, and responding to the new need to have places in which to think changes through in common.

From September 28 to October 1, five towns in the province of Modena, namely, Castelnovo Rangone, Castelvetro, Savignano sul Panaro, Spilamberto, and Vignola, are staging the second edition of a festival dedicated to poetry and entitled Poesiafestival. And since 2004, Parma has been staging its own Architecture Festival in September: this year’s edition will have an international discussion on architectural and urban design. So, too, Parma will be staging Minimoni in February and March: this is a literature festival for kids and children and will have meetings, exhibitions, workshops, readings, and shows, the common thread being the worlds of school and the city. From late August to early September, Piacenza will play host

to Carovane, which was initially launched in 2000 and offers an opportunity to experience the culture, literature, poetry, and music native to the countries of the southern hemisphere. ☛

A CITY OF WORLD RECORDS AND FIRSTS

by Maurizio Ortobene

Bologna boasts seven kilometers of porticoes and the first university in the Western world, and it is also the first city to have abolished servitude, the first to have awarded a university teaching post to a woman, and the first to have seen a hydraulic spinning wheel for weaving silk.

There are many historical firsts that the city has put to its credit and still vaunts with some measure of pride. It's a showcase that few know and that in four years of work Giuseppe Coccolini has itemized and collected – one by one, one achievement after the other – in a book appositely entitled *Her Excellency Bologna: The City's World Firsts*, published by L'inchiostrò with the support of Fondazione CARISBO and with photographs by Paolo Zaniboni.

One historical first of great prestige was the birth, in 1088, of the first university in the Western world – an event of inestimable importance that brought with it the development of the trade of the lawyer, with masters such as Odofredus and Accursius, as well as it paved the way for women to pursue careers within the university (the first post was awarded to Bittisia Gozzadini in 1239), and in 1520 came the first chair in Hebrew and Chaldean literature. In the Middle Ages again, Bologna detained a record measurable by its number of towers, the two most prominent of which, those that have made it to our day, are the Asinelli and Garisenda towers. And to this day Bologna has a record seven kilometers of porticoes, with 658 arches. Other record items are the world's biggest sundial, in the basilica of San Petronio, and the world's oldest grand organ.

Bologna is also the stage where

many men of science have conducted pioneering research and made discoveries. Thus, we have Luigi Galvani and Guglielmo Marconi; Camillo Baldi, the author of a treatise regarded to this day as a fundamental contribution to graphology; Pier Crescenzi, the founder of agronomy; and the 17th-century astronomer Bonaventura Cavalieri, whose theory of indivisibles paved the way for infinitesimal calculus; not to mention the very typically Bolognan Pope Gregory XIII, who in 1582 devised for the world two systems for calendar measurement of time based on the solar year. Bologna is also the first city to have abolished serfdom: that happened in 1256, when the city freed 5,865 serfs by reimbursing an overall 53,000 liras, equivalent to the price of an ox for women and children and of a calf for anyone aged less than 14. In 1200, Bolognino da Borghesano invented the first hydraulic spinning wheel for weaving silk – and that, too, happened in Bologna. And in a more recent past, Bologna was the first municipality to open a government-owned gas utility company, just as it was the first city to open residential hotels where workers could spend their holidays. These, too, in no small way, are achievements that hold their own. ☛

FANTASY FROM THE PO VALLEY

by Renato Bertacchini

The themes and figures that run through the literary culture of the Po Valley have their roots in the vernacular tradition, in folktales, in fairy tales of specific authorship, in Ludovico Ariosto's epic poem *Orlando Furioso*, and in the character Bertoldo. It has long been the tradition, in the Apennine stretch that crosses Tuscany and Emilia-Romagna, to stage yearly festivals called *maggi*, and on these occasions you can still see characters and scenes that you would recognize from reading *Orlando Furioso*, with its depictions of merry-making, and of fear, love, and

swindling. Thus, even to this day, the local blowhard who gets swollen-headed is known as a *largaleff*, from Ariosto's character Largalifo, the Spanish knight with the high crest. In the movie *I paladini* (1983), a spectacular epic by Giacomo Battiato, you find a profusion of characters who are heroes, kings, princesses – all of them as attractive looking as you would expect them to be in a fairy tale, where even the ugliest among us can magically become attractive.

Apart from establishing a connection with the fabulator Ariosto, the folk civilization of the Po Valley finds its most physical, elemental expression in Bertoldo, a villager who “wears big shoes but a fine brain,” a fairy-tale prototype on a par with Little Red Riding Hood and the three pigs.

Bertoldo was conceived 400 years ago by the Bolognan ballad singer Giulio Cesare Croce, a wandering fellow and dirt-poor. And it seems difficult to imagine the “subtle craftiness” of the “goofy” Bertoldo in a setting that's not the countryside, that is, without the wretched misery that was then afflicting the laborers who worked the land and handled the manure. In strong Bolognan speechways, Bertoldo's carny testament ends thus: “Lasso a mastro Bartolo ciavattino (calzolaio) le mie scarpe di quattro suole. . . . Item lasso alla zia Pandora bugattara (lavandaia) il mio pagliarizzo.”

Notwithstanding a rich tradition, there is little that in *Fiabe italiane* (Italian Fairy Tales, Mondadori 1993) Italo Calvino finds worth mentioning out of Emilia-Romagna – as to both quality and quantity – in the last 100 years in comparison to otherwise privileged regions such as Tuscany and Sicily.

This limiting judgment that Calvino passes on the region's tradition makes sense if you look at the oral production of fairy tales spoken in the local dialect, with only about ten examples in all. Specifically, Calvino translates “Girigiricoccola,” “Il gobbo Tabagnino,” and “Le braghe del Diavolo,” all three from the Bolognan dialect, and from the dialect of Romagna he translates “La figlia del re che

non era stufa di fichi secchi,” “I tre cani,” and “Zio lupo.” But when it comes to the region's fairy-tale writers whose language is not the vernacular, Calvino's limiting judgment is not as defensible, especially with regard to the 20th century, when you have fertile thematic crossovers – real and surreal, adventure and magic, sentimental and grotesque – that give place to a plurality of fairy-tale styles, sometimes aphoristic and lumatic, other times belletristic and metaphysical. And this happens over a wide spectrum, with writers such as Bacchelli, Zavattini, Guareschi, Loria, Cavicchioli, Bassani, Tonna di Parma, Pederiali, Malerba, and Cavazzoni. ☛

THE VOICE OF TANGO

by Claudio Bacilieri

Listening to “Luna de arrabal” today will make you wince at the heart. It's a passionate and merciless tango, dating back to 1936, when a young Carlos Gardel admirer, a singer with a limpid, well-modulated voice, broke onto the Argentinean scene with this song that put romance into the gray light of narrow streets, offering to the moonlight a redemption for the vices picked up in the taverns of Buenos Aires.

“Luna de arrabal” is that song that made the success of Hugo Del Carril, which was actually the stage name of Ugo Fontana, the son of Italian emigrants: his mother, Orsolina Bertani, was from Reggio Emilia, and it is not certain where his father was born. “My grandfather was an architect,” says Hugo Del Carril's daughter, Marcela Fontana, who now lives not far from Rome, “and I'm not sure whether he, too, was from Reggio Emilia or whether his family was originally from Naples and later moved to northern Italy.

The one thing that's certain is that my grandparents got married in Italy. My grandmother was already pregnant with my father when, against her family's will, she fled to Buenos Aires to

reach Grandpa, who had moved there a few months earlier on an invitation of the Argentinean government. He was an architect and had been entrusted with designing buildings in Palermo Chico, one of the city's richest and oldest residential quarters – it was even older than Recoleta. My father was born in 1912 in the working-class district of Flores, and when he was only two, and his parents had already divorced owing to ceaseless fighting, they placed him in the custody of a French family that they were friends with.”

Del Carril grew up under the administration of the great Carlos Gardel; he took piano lessons from the soprano Elvira Colonese, who gave him the training necessary to make his first attempts at breaking into the entertainment business, which at that time was all about radio. He started working in 1929 at Radio del Pueblo, as a singer and also as an announcer.

He worked in a voice quartet and then in a duo, until a conductor by the name of Héctor Quesada called him to Radio La Nación as a soloist. In 1936 he sang with the orchestra of Tito Riberro, the arranger and composer who that same year would forge his success with “Luna de arrabal.”

This song got his career off the ground as it started airing on the radio and everyone took to humming it. The famous director Manuel Romero called him on the set of his movie *Los muchachos de antes no usaban gomina* to sing “Tiempos viejos,” a tango that the director had written himself working on music by Francisco Canaro.

A short while later Del Carril signed a contract to appear in three films. In 1949 he directed his first movie, entitled *Historia del '900*, but it was the 1952 movie *Las aguas bajan turbias* that would prove artistically most rewarding in his filmmaking career. His decline began in the late 1950s, partly on account of his allegiance to Peronism, which cut him off from the intellectual élite of the time.

Perón's return to power in 1973, and then the presidency of his second wife, Isabelita, was a short-lived illusion. In 1976 he

new military dictatorship resumed its campaign to bear down on the romantic singer and seducer. Only in 1986, when the dictatorship ended, was the old singer received in the Teatro Presidente Alvear and recognized as an honored citizen of Buenos Aires – a belated recognition for an artist whose life wasn't much different from the one portrayed in his movies. ☛

EMERGENCY EXPERTS

by Stefano Vezzani

Thanks to an agreement between the region and Società Autostrade, a preparedness center was inaugurated in 2004 in Lama di Setta, on the Bologna Apennines, providing training in rescue and relief operations for accidents that may occur while carrying out large public-works projects.

Riccardo Fabbri, in charge of training at the center, says that “the center is putting to use the experience accrued in the past, that is, on the high-speed trains project launched in 1996 and the Variante di Valico project launched in 2002.” The center trains the first responders working at the 118 emergency medical service in Emilia-Romagna, as well as in other regions in Italy, and prepares them to handle natural catastrophes, such as earthquakes and floods, and “man-made” catastrophes, too, such as chemical attacks or accidents involving vehicles that carry hazardous materials. It's a unique experience, this owing the sophisticated equipment available, as well as because this is the only center in Italy that can provide training and at the same time guarantee medical services for the construction workers and for citizens alike.

Of course, the training is done through simulations. You might consider, for example, finding yourself in a tunnel when a fire breaks out. It's an unlikely incident, to be sure, but here it is a little less so than elsewhere, considering that this stretch of highway has 70 kilometers of tunnels.

What scenario should you expect? Unbreathable air, difficulty moving, complete darkness, general panic. And these are precisely the conditions that the EMS responders trained at the center find themselves in when they get into the “fumes training room,” a structure that can simulate a situation in which the air becomes unbreathable and you have to move in and act quickly while facing extreme conditions. Hence the extreme conditions replicated during training: trainees have to go through a series of smoke-filled cages, in complete darkness, with only a respirator for life support.

Another risk factor at these construction sites is that of working high up from the ground below, so trainees learn to carry out “above ground” rescue operations by working on a device called the “maneuver castle,” which makes it possible to simulate mountain emergency, and from which students practice free-falling.

Finally, preparedness training is provided for another very serious kind of incident, one that poses extreme dangers and yet is neither impossible nor rare on heavily trafficked highways, and that is chemical contamination.

The center is equipped with a decontamination tent in which students train to handle situations involving spillage of hazardous materials. ☛

MODENA IN THE OTHER WORLD

by Claudio Bacilieri

The others from Modena: we might call that way the people whose lives started out in the local lowlands (otherwise known as *la bassa*), or on the Apennines, and have since made for other destinations, for Europe and especially the Americas. Those in this latter group traveled by sail and wound up in the Chilean Araucanía, in the sugarcane plantations of Paraíba in Brazil, in the skyscrapers of Chicago, in the residential districts in the outskirts of Caracas. Those in the

former group traveled by train and wound up in the watch factories of Neuchâtel, in German building sites, in Belgian mines. This world of motley experiences has been studied and translated into figures and micro-histories in a book by Antonio Canovi and Nora Sigman entitled *Altri modenesi*, which presents itself as a sort of atlas of migratory patterns out of Modena, an atlas laid out according to themes and representations. Before you've finished reading the book, you come to realize that this other world mirrors with striking likeness the latter-day world of foreign immigration into the province of Modena. To see this, you need only consider, for example, the reasons that got the people of Modena to emigrate: exactly the same reasons that nowadays drive people from Africa and Asia to come to Italy and pursue their livelihood here. Among all provinces across Italy, Modena stood in 20th place in 1888 in terms of emigration, this in a region, Emilia-Romagna, that the authorities judged to be “weak” in this respect, which made all the more striking the statistics coming out of Modena. We know from the news reports of the day that the years around 1888 brought great hardship caused by flooding in the Mirandola area, a meager crop in the plains, an agrarian crisis, and high unemployment. Hence the emigration, though it must be noted that the emigration patterns out of the lowland were different from those which came out of the Apennines: in the former case you mostly had permanent emigrants (those who never make their way back to their native land), whereas in the latter case it was mostly a temporary emigration. If we consider a broader range of data, we will see that from 1873 to 1976 the entire region “mobilized” just over 1 million people (out of about 27 million expatriations nationwide), and 160,000 of those 1 million are native to Modena. In truth, the book *Altri modenesi* argues, the number of expatriates is likely to be much greater, as we have no reliable figures relating to the Fascist and postwar era. ☛